

ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino



COSE NOSTRE

David Graeber,
antropologo e attivista
anarchico

TESI E RICERCHE

Luigi Assandri,
l'anarchia con il ciclostile

BIOGRAFIE

Luca Villoresi,
il cronista delle stagioni

ANNIVERSARI

Georges Brassens
a cent'anni dalla nascita

IMMAGINAZIONE AL POTERE

Il sultanato anarchico
dell'Occussi-Ambeno

COVER STORY

Omar Aziz e la
rivoluzione siriana

COSE NOSTRE 5

La pratica (imperfetta) dell'anarchia

1921-2021: "Kropotkin subito!"

Un tributo a David Graeber

TESI E RICERCHE 10

Luigi Assandri, l'anarchia con il
ciclostile

di Tobia Imperato

Sull'anarchismo in terra d'Otranto.

di Remigio Morelli

MEMORIA STORICA 16

Sacco e Vanzetti alla "scuola" di Luigi
Galleani

di Antonio Senta

**IMMAGINAZIONE
AL POTERE** 30

Occussi-Ambeno, un sultanato...
anarchico?

di David Bernardini

BIOGRAFIE 38

Tra ironia, giornalismo e botanica.

Luca Villosi (1950-2021)

Nelson Méndez (1952-2021), un
ricordo del collettivo di "El Libertario"

Luigi Gerli (1941-2021)

Leo Candela (1948-2021)

Un amico che se ne va troppo presto.

Marc Tomsin (1950-2021)

di Maryvonne Nicola e Felip Équi

ANNIVERSARI 44

La musa libertaria di Georges Brassens

di Mimmo Franzinelli

COVER STORY 47

Autogestione e mutuo appoggio nella
rivoluzione siriana. Breve biografia di
Omar Aziz

Contributo all'anarchia

Redazione: il collettivo del Centro studi libertari/Archivio
Giuseppe Pinelli

Impaginazione: Abi

In copertina: Omar Aziz (1949-2013). Vedi la sua nota
biografica in Cover Story.

Quarta di copertina: Yangon, Kyun Taw Road, marzo 2021.

Uno degli innumerevoli episodi in cui il popolo birmano è sceso
in piazza determinato a rivendicare la propria libertà contro
la dura repressione dei militari, cominciata con un colpo di
Stato il 1° febbraio 2021. Il pensiero, le pratiche e i metodi
anarchici sembra si siano diffusi anche grazie a una traduzione
in birmano del manuale pratico *Anarchism in Action: Methods,
Tactics, Skills, and Ideas* di Shawn Ewald.





È ormai evidente che siamo arrivati a un'altra svolta anagrafica nelle file del movimento anarchico, quanto meno per quel che riguarda gli archivi. Lo diciamo perché – com'era già avvenuto all'inizio della nostra storia, cioè negli anni Settanta e nei primi Ottanta – stiamo ricevendo un numero rilevante di donazioni che consistono soprattutto in fondi documentali. Ragioni anagrafiche, appunto, che valevano quarant'anni fa per i Pio Turroni, i Luciano Farinelli, le Luce Fabbri, e che ora valgono per i compagni che hanno iniziato la loro militanza negli anni Sessanta e Settanta. Alcuni compagni non ci sono più, e noi stiamo raccogliendo e rendendo disponibili gli archivi personali che avevano accumulato nel corso dei decenni. È questo il caso del Fondo A rivista anarchica/Paolo Finzi (composto prevalentemente di foto, disegni, materiale grafico, volantoni, ma anche di piccoli fondi dedicati come quello che Paolo ha messo insieme durante la sua ricerca su Malatesta), del Fondo Amedeo Bertolo (che raccoglie la biblioteca di Amedeo e le carte relative alle tante ricerche fatte nel corso della sua vita, strettamente intrecciate alle attività culturali del nostro centro studi), del Fondo Gianfranco Aresi (che raccoglie materiale fotografico, diapositive e volantini) e di un piccolo Fondo Franco Pasello (solo fotografico).

Altri compagni invece si stanno organizzando per cedere al nostro archivio e rendere così consultabili i materiali che hanno raccolto nei loro lunghi anni di militanza. È questo il caso di Claudio Venza (archivio soprattutto documentale, ma con una parte, già in lavorazione, composta da interviste audio), di Roberto Gimmi (in particolare fotografie, ma anche documentazione relativa alle attività svolte a Milano negli anni Settanta-Novanta dai Gruppi libertari di quartiere, dalla Lega Libertaria e dal Circolo Ponte della Ghisolfa) e di Marco Giustiniani (manifesti degli anni Settanta-Novanta). Oltre a tutto questo, noi stiamo già organizzando altri due fondi importanti come quello su Giuseppe Pinelli e Piazza Fontana (“Pinelli: una storia di tutti”, per il quale abbiamo già ricevuto donazioni importanti come il Fondo Licia Pinelli e il Fondo Luciano Lanza) e quello su “Venezia 1984”, dedicato all'Incontro internazionale anarchico tenutosi appunto in quell'anno. Insomma, il lavoro di archiviazione/catalogazione/digitalizzazione che stiamo già facendo e che verosimilmente aumenterà nei prossimi anni è sicuramente notevole. Quasi da far tremare i polsi...

Non c'è dubbio che davanti a questa mole di lavoro dobbiamo ri-organizzarci, sia in termini di spazio sia in termini di lavoro. Il che ci ha portato a fare alcune considerazioni su com'eravamo e come siamo... Partiamo dalla constatazione che i tempi sono cambiati (la frase è banale, ma non per questo meno vera) o, per dirla più francamente,

è ormai evidente che l'impegno militante di una volta non c'è più e che la capacità del movimento di mantenere con le sottoscrizioni le proprie iniziative è nettamente diminuita. Ma era proprio questo lo scenario che ci ha consentito di resistere per 45 anni – eh sì, quest'anno “compiamo” 45 anni – rimanendo oltretutto indipendenti rispetto alle istituzioni.

Adesso invece ci troviamo con una parte considerevole di storia anarchica che ci è stata affidata e con scarse risorse per poterla rendere accessibile e tramandare. Una situazione scomoda che ci ha spinto a fare ulteriori considerazioni e a porci in specifico la questione se accettare finanziamenti pubblici per far procedere il lavoro di archiviazione/catalogazione/digitalizzazione, rivedendo la nostra ultra-quarantennale indipendenza. Insomma, salvare la nostra coerenza, di cui andiamo molto orgogliosi, o salvare la memoria storica che ci viene affidata?

Non è stato facile decidere, ma alla fine siamo arrivati a un compromesso: partecipare ai bandi pubblici dedicati al lavoro archivistico, ma destinare in maniera esclusiva gli eventuali proventi al pagamento del lavoro necessario a rendere fruibili i materiali ricevuti. Questo vuol dire che la sopravvivenza e le attività del centro studi/archivio non beneficeranno in alcun modo di quei finanziamenti, consentendoci di mantenere la nostra indipendenza (e la nostra precarietà!). Ci rendiamo conto che si tratta di un compromesso per molti versi insoddisfacente, ma nel nuovo scenario descritto prima ci è sembrato un compromesso praticabile, seppure con tutte le cautele etiche del caso.

C'è un ulteriore motivo che forse rende più chiara, e a suo modo cogente, la scelta fatta: i lavori di archiviazione/catalogazione/digitalizzazione richiedono ormai competenze che noi per lungo tempo abbiamo volutamente ignorato, con i pregi e i difetti che questo ha comportato. Con il tempo, però, ci siamo accorti che lo “spontaneismo archivistico” da noi praticato alla lunga ha posto più problemi che soluzioni, e che per non mortificare questo considerevole patrimonio ideale è forse preferibile ricorrere a competenze specifiche. Non stiamo parlando di affidare il lavoro a professionisti, di “esternalizzarlo”, ma più semplicemente di affidarlo a compagni che hanno quelle competenze specifiche e che per nostra fortuna esistono: sono loro che garantiranno un lavoro ben fatto e facilmente fruibile anche dal punto di vista digitale, venendo però giustamente remunerati per il loro lavoro. Poi la militanza è un'altra cosa, e continuerà come sempre. Che questa scelta porti a risultati concreti lo si può già constatare sul nostro sito grazie ai lavori fatti per due ricerche specifiche: “Pinelli: una storia” e “Venezia 1984”. Per entrambe abbiamo vinto un bando pubblico e per entrambe si può già vedere il considerevole lavoro fatto per rendere fruibile (in modo ovviamente gratuito) il notevole materiale raccolto. E non è certo finita qui, perché anche nel prossimo futuro ci ripromettiamo di dare – con la passione e determinazione di sempre – il nostro contributo al mantenimento della memoria anarchica. Memoria che non intendiamo affatto musicalizzare ma restituire al mondo in tutta la sua vitalità.

La pratica (imperfetta) dell'anarchia

*Non mi sono mai illuso di cambiare il mondo.
A me interessa come si fanno le cose, interessa il mezzo, non il fine.
Il mezzo che si usa è già il fine da realizzare.
"A rivista anarchica" è stata questo.*

Paolo Finzi

Trascorso un anno da quando Paolo ha deciso di lasciarci, vi annunciamo l'uscita del terzo volume dei Quaderni del Centro studi libertari: Paolo Finzi, *La pratica (imperfetta) dell'anarchia*. Il libro contiene, oltre a diversi contributi, due interviste biografiche (a cura di Adriano Paolella e Mimmo Pucciarelli) che ci restituiscono la visione dell'anarchia di Paolo così come i percorsi collettivi che lo hanno visto partecipe – e spesso protagonista – primo fra tutti quello di "A rivista anarchica" (1971-2020).

Paolo infatti partecipa, nel febbraio 1971 alla nascita di "A", divenendo con il tempo il redattore principale della rivista e di conseguenza uno dei protagonisti del giornalismo radicale italiano. Nei successivi cinque decenni la rivista – la prima testata ad adottare a livello internazionale il simbolo della A cerchiata – toccherà un'infinità di argomenti in costante equilibrio tra storia e attualità, azione e riflessione, dando così voce a una pluralità di opinioni spesso dissonanti, ma sempre accomunate da una forte sensibilità libertaria. Ed è forse questo il maggior pregio di un'esperienza editoriale al tempo stesso collettiva e individuale: aver dato senso e coerenza al composito universo libertario emerso nell'ultimo mezzo secolo, pur salvaguardandone l'intrinseca molteplicità. Paolo muore suicida nel luglio 2020, e poco sorprendentemente, dato il loro indissolubile legame, anche "A" cessa le pubblicazioni nell'estate di quell'anno. Questo Quaderno è la loro storia.

Paolo Finzi
La pratica (imperfetta)
dell'anarchia

Contributi di: **Franco Bertolucci, Furio Biagini, Andrea Breda, Aurora Failla, Alba Finzi, Adriano Paolella, Mimmo Pucciarelli.**

160 pp., • ill. colore • 16,00 €

Questa pubblicazione si aggiunge alla collana dei Quaderni del Centro studi libertari il cui obiettivo è dare risalto a particolari interpretazioni dell'anarchismo contemporaneo attraverso i racconti di vita e militanza di compagni e compagne che le hanno incarnate. Oltre al volume dedicato a Paolo Finzi ricordiamo anche il primo volume della collana dedicato ad Amedeo Bertolo, *Pensiero e azione, l'anarchismo come logos, praxis, ethos e pathos*, e il secondo dedicato a Eduardo Colombo, *L'immaginario rivoluzionario*. Chi volesse acquistare uno o più quaderni può scrivere a centrostudi@centrostudilibertari.it.



1921-2021: “Kropotkin subito!”

Dal 5 all’8 febbraio 2021, nel centenario della morte di Pëtr Kropotkin, si è tenuta una conferenza internazionale – ufficialmente a Montreal ma di fatto in modalità completamente online – denominata *Life, Freedom & Ethics – Kropotkin Now!*.

Nell’arco di quattro giornate si sono susseguite undici sessioni con la partecipazione di circa trenta studiosi collegati da tutto il mondo. Le tematiche affrontate hanno spaziato dall’analisi filosofica del pensiero kropotkiniano, ad approfondimenti e applicazioni pratiche del principio del mutuo appoggio e al rapporto tra Kropotkin e l’urbanistica. Il ciclo di conferenze si è poi concluso con una visita guidata virtuale alla Casa Museo Kropotkin di Dmitrov, a una settantina di chilometri da Mosca.

Numerosi gli interventi di compagni e compagne italiani. Hanno infatti partecipato: Giulio Spiazzi (*About Mutual Aid and Alternative Social Projects*), Franco Bunčuga (*Kropotkin and the roots of modern urbanism*), Francesco Codello (*L’anarchisme positif de Kropotkin dans son actualité*), Selva Varengo (*P. Kropotkin et “Freedom. A journal of anarchist socialism”*), Bruno Miorali (*Des groupes d’entraide mutuelle à la participation communautaire*).

Il programma completo e gli abstract delle relazioni sono consultabili sul sito della conferenza (<https://kropotkinnow2021.wordpress.com/>), mentre tutte le sessioni sono state registrate e sono visibili sul canale YouTube di Black Rose Books (<https://www.youtube.com/c/BlackRoseBooks>).

L’evento è stato organizzato da Black Rose Books in collaborazione con Casa Museo Kropotkin, New Left Review, Schumacher Center for a New Economics, Albright College, Concordia University – Department of Geography, CISA (Centre for the International Study of Anarchism), Centro studi libertari/Archivio G. Pinelli.

Alcuni membri del collettivo di Black Rose Books. Da sinistra: Nathan McDonnell, Chris Coquard, Dimitrios Roussopoulos, Raheema, Clara-Swan Kennedy e Mariam. In particolare, Chris Coquard ha ricoperto il ruolo di coordinatore e moderatore.



Un tributo a David Graeber

Antropologia e anarchia alla libreria Anarres

Mercoledì 2 settembre 2020, all'età di 59 anni, è venuto a mancare David Graeber, antropologo e attivista anarchico. La sua scomparsa lascia un grande vuoto sia nel panorama intellettuale libertario, sia nei vari movimenti che cercano di realizzare un mondo diverso.



Stefano Boni durante l'intervento introduttivo.

L'11 ottobre dello stesso anno la compagna di David, Nika Dubrovsky, insieme ad alcuni amici hanno ideato in suo ricordo un evento globale dal nome altisonante: l'Intergalactic Memorial Carnival for David Graeber, ovvero una miriade di iniziative autonome organizzate in tutto il mondo da chiunque volesse rendergli omaggio. L'occasione ha anche portato alla creazione di un sito internet <https://davidgraeber.industries/> dove, tra le altre cose, potete trovare la bibliografia completa dei testi scritti da David, una rassegna dei suoi articoli, interventi video e vari altri materiali.



Lorenzo Pezzica dà voce all'idea di rivoluzione elaborata da Graeber.

A Milano, per ragioni logistiche, il tributo a David si è tenuto qualche giorno prima, l'8 ottobre, ed è stato organizzato dalla casa editrice elèuthera e dalla libreria bistrot Anarres, spazio sorto nel 2019 in zona Pasteur a Milano che unisce ottimamente dimensione culturale e sociale. Il primo intervento è toccato all'antropologo Stefano Boni che ha ricostruito il pensiero di David e il suo contributo all'anarchismo. A seguire una serie di reading, a partire dai suoi libri,



Olimpia Lanzo interpreta le teorie sul piacere e la privatizzazione del desiderio, l'autoalienazione e la critica della burocrazia.

ha messo in scena alcune delle riflessioni più originali di David: dalla democrazia diretta al concetto di rivoluzione, passando per l'originale critica della burocrazia e della sua stupidità. Particolare attenzione è stata data anche alle sue riflessioni sul piacere e la privatizzazione del desiderio, terminando con un'incursione nelle teorie dell'autoalienazione.

Le voci che hanno vivacemente

e brillantemente interpretato i testi di David sono state quelle di Stefano Boni, Lorenzo Pezzica (membro storico del CSL), Olimpia Lanzo (artista e già voce di Claudia Pinelli nel film di animazione *Pino - vita accidentale di un anarchico* di cui vi abbiamo parlato nel Bollettino 54) e infine Moreno Agnella (amico di lunga data del CSL e voce narrante del documentario dedicato alla figura di Bookchin che abbiamo realizzato nel gennaio 2021). L'evento è stato partecipato e la scelta di esporre così "teatralmente" il pensiero di David ha reso ancor più evidenti le sue qualità di esposizione così come l'originalità e l'estrema lucidità del suo pensiero. Come abbiamo già avuto modo di scrivere altrove è stato infatti uno dei pochi che, in epoche non remote, ha saputo coniugare una profonda riflessione teorica a un continuo confronto con la pratica e l'attività politica. Insomma proprio una di quelle persone uniche di cui sentiremo a lungo la mancanza...

Gli scritti di David citati, e una breve scheda biografica, sono consultabili sul sito del Centro studi libertari al seguente link: <https://centrostudilibertari.it/david-graeber>



In primo piano Moreno Agnella "recita" il pensiero di David a proposito di democrazia diretta.

Luigi Assandri, l'anarchia con il ciclostile *di Tobia Imperato*

Di famiglia contadina, originaria dell'Acquese (Alta Langa), nasce a Bistagno piccolo centro agricolo dell'Alto Monferrato, in provincia di Alessandria, il 12 luglio 1915. Richiamato alle armi nel 1939, è inviato, come bersagliere, sul fronte francese. Chiede di essere arruolato in polizia e, dopo l'addestramento, presta servizio nella sua zona di residenza. In questo periodo collabora con i partigiani delle Brigate Autonome, fino a essere incorporato in una banda nell'aprile del 1945. Dopo la sconfitta del nazifascismo riprende servizio nella PS, trovandovi un ambiente soffocante e ancora sostanzialmente fascista. Decide quindi di congedarsi nel 1947, trovando lavoro come operaio fonditore alle Ferriere FIAT di Torino. In questo periodo si avvicina all'anarchismo, subendo il fascino di Ilario Margarita, uno degli anarchici torinesi tra i più carismatici e con un curriculum rivoluzionario di tutto rispetto. La loro collaborazione durerà, tra rotture e riavvicinamenti, fino alla morte di Ilario nel 1974.

Dopo un periodo di apprendistato nel Gruppo Autonomo d'Azione Anarchica (non aderente alla FAI), Luigi si prodiga in modo molto attivo nel tentativo di ricostituzione dell'USI in contrapposizione polemica all'entrata di molti anarchici nella CGIL, avvenuta nel dopoguerra. Per tutta la vita sarà uno strenuo propagandista del sindacalismo libertario. A metà degli anni Cinquanta fonda il Gruppo Bakunin, che si doterà del primo ciclostile agli inizi degli anni Sessanta. Questo strumento gli permette di pubblicare il suo primo bollettino, "La Voce dell'Anarcosindacalismo", dove appaiono numerosi interventi oltremodo polemici sia verso i Comitati di Difesa Sindacale (in cui sono organizzati gli anarchici aderenti alla CGIL) sia verso la FAI, considerata consenziente con il regime di Fidel Castro, in sostegno del Movimento Libertario Cubano in esilio a Miami, ritenuto (dai faisti) troppo aperto nei confronti della democrazia



La copertina del libro di Tobia su Assandri e a destra una foto di gruppo scattata il 24-25 settembre 1982 al Palazzo delle Stelline di Milano, durante il convegno Pensare e vivere l'anarchia organizzato dal nostro centro studi. Da sinistra: Giovanni Gessa, Paolo Finzi, Luigi Assandri, Augusto Micelli, Attilio Bortolotti, Aurora Failla, Dominique Girelli, Adele Gaviglio e Claudio Venza. In fondo sulla destra (staccato dal gruppo) Tobia Imperato. Fonte: Biblioteca Libertaria Armando Borghi – Castellolognese, Fondo Girelli.

americana. Polemiche che si protrarranno per diversi anni (solo nel 1965 la FAI assumerà una netta posizione di condanna del regime castrista). Negli anni Sessanta Luigi redige un proprio bollettino mensile ciclostilato, "Anarchismo", di cui usciranno più di 60 numeri.

Subito dopo il maggio '68 si avvicina ai gruppi giovanili libertari che si stanno costituendo a Torino e in Piemonte stabilendo un rapporto di collaborazione e mettendo a disposizione il proprio ciclostile. Questo gli permette di aprire un ponte fra le generazioni, cosa in quegli anni molto difficoltosa, soprattutto per la mancanza di una generazione di

mezzo. Negli anni Settanta interrompe la pubblicazione di "Anarchismo" mentre usciranno ancora, in maniera sporadica, alcuni numeri de "La Voce dell'Anarcosindacalismo") e si reinventa come editore di numerose autoproduzioni ciclostilate, in realtà ristampe di libri e opuscoli ormai introvabili. Porterà avanti questa attività, stampando una mole considerevole di materiali, fino a metà degli anni Novanta, cioè fino alla morte della sua compagna di vita e di idee, Adele Gaviglio.

Negli ultimi anni si ritirerà dalla militanza attiva, dedicandosi alla rinata passione giovanile per il ballo. Muore a Torino, all'età di 93 anni, il 22 novembre 2008.

Soleva sempre ripetere: *Anche un poliziotto può diventare anarchico, ma un anarchico non può mai diventare un poliziotto.*

Sull'anarchismo in terra d'Otranto

Metodologia e fonti per un ricerca

di Remigio Morelli

La presenza di nuclei organizzati o di individualità militanti di anarchici in Terra d'Otranto emerge con tutta evidenza dai depositi documentali presso gli archivi pubblici e dai frequenti richiami all'interno della vasta storiografia sul movimento operaio salentino, che ha registrato un notevole incremento a partire dagli anni Settanta del Novecento su impulso del Dipartimento di storia contemporanea dell'Università di Lecce.

Il dato quantitativo è facilmente desumibile da diverse fonti ufficiali, soprattutto per effetto della vasta opera di digitalizzazione degli inventari condotta in questi ultimi anni dal MIBAC e della loro accessibilità online.

Dall'elenco dei sovversivi compreso nei fascicoli del Casellario politico centrale presso l'Archivio centrale dello Stato (1894-1927), distinto per appartenenza politica, per collocazione geografica e per professione, risulta la presenza di 96 anarchici nella provincia salentina (29 a Lecce, 37 a Taranto e 30 a Brindisi) a fronte di 524 complessivi in Puglia.

Una presenza non paragonabile certo a quella di altre regioni (6484 in Toscana, 3722 in Emilia Romagna, 2450 nelle Marche...), ma non trascurabile se riferita al complesso delle regioni meridionali (696 in Campania, 894 in Sicilia, 494 in Calabria, 127 in Basilicata).

Si tratta di una presenza diffusa, "pulviscolare", che interessa anche comuni piccolissimi e che manifesta indizi di nuclei o cellule organizzate solo in alcuni centri più popolosi: Taranto, Castellaneta, Massafra, Brindisi, Ceglie Messapica, Lecce, Nardò, Gallipoli.

Solo caso di rilievo organizzativo è Taranto, dove era attiva la Federazione Anarchica Comunista Rivoluzionaria Italiana (FACRI) che contava più di 200 aderenti, costituita nel 1872 da Guglielmo Baldari, studente di agraria a Portici, tra i ferrovieri dell'arsenale, molti dei quali di provenienza marchigiana. Emanazioni della FACRI furono la cooperativa tra arsenalotti e facchini I Veliti Socialisti, il Circolo Democratico e il Circolo Operaio che associavano in prevalenza arsenalotti, facchini, pescatori e allevatori di cozze.

La FACRI venne sciolta dopo il fallimento, nell'agosto 1874, dei moti insurrezionali di Castel del Monte ispirati da Carlo Cafiero e Errico Malatesta, a cui lo stesso Baldari aveva preso parte e per i quali era stato arrestato per cospirazione e detenuto per dieci mesi nel carcere di Napoli.

La parabola della FACRI e delle sue diramazioni in Basilicata e Calabria non è stata ancora compiutamente ricostruita e analizzata. Citazioni essenziali sono presenti negli scritti di P.C. Masini, A. Lucarelli e G. Trevisani e, per ultimo, nel mio volume su Rodolfo d'Ambrosio. E tuttavia, la rilevanza del caso Taranto nel contesto dell'anarchismo meridionale e la



Rodolfo d'Ambrosio a 20 anni (in seconda fila, con il cappotto chiaro) insieme a un gruppo di amici. La ricostruzione storica della sua vita consente di gettare nuova luce sulla presenza anarchica nelle provincie di Lecce, Taranto e Brindisi.

consistenza delle fonti archivistiche, potrebbero incoraggiare uno studio più sistematico.

Va, inoltre, osservato che il dato della presenza anarchica nel Salento appare minore solo nella prospettiva di uno studio “verticale”, per soli cenni biografici dei protagonisti, ma assai più rilevante se utilizzato nel contesto di una metodologia di ricerca “orizzontale”, cioè come presupposto di un lavoro ricostruttivo delle connessioni e delle reti di comunicazione e di interazione della militanza sul territorio. In realtà, i segnalati o vigilati non erano che gli esponenti più visibili di una comunità più vasta e articolata, nella quale è del tutto probabile ipotizzare una frequentazione e una circolazione di idee, di materiali di propaganda, di iniziative militanti anche in connessione con le prevalenti organizzazioni socialiste. Infatti, oltre il dato numerico, peraltro incompleto (l'elenco del CPC non comprende gli anarco-socialisti, gli anarco-comunisti, gli anarco-sindacalisti, i soreliani ecc.), di assoluto interesse si rivela, alla luce degli studi più recenti, il carattere peculiare dell'anarchismo salentino, la sua tendenza alla contaminazione ideologica e politica con le diverse correnti del socialismo, la convivenza e la contiguità con le organizzazioni del movimento operaio e del sindacato, che rivelano un pragmatismo nell'azione che trascende i limiti e le categorie divisive del dibattito dottrinale tra socialisti e anarchici.

Questa connessione tra anarchici e socialisti trova conferma, peraltro,

nell'identica ascendenza sociale e professionale dei soggetti e riflette la generale composizione sociale del movimento operaio salentino tra fine Ottocento e primo Novecento: qui, dove la debolezza del tessuto industriale non consente forti concentrazioni operaie, e dove le masse rurali permangono nell'atavica condizione pre-capitalistica, l'idea anarchica, al pari del socialismo, si radica tra gli artigiani, i commercianti, il mondo del piccolo impiego e delle professioni, oltre che in un ristretto nucleo di intellettuali, di insegnanti, di avvocati, di studenti.

Questa peculiarità dell'universo anarchico salentino, questa pressoché generale assenza di antagonismo con il resto del movimento socialista, spiegano l'esigua produzione di una pubblicistica specifica. Sole eccezioni, due periodici già segnalati nella *Bibliografia dell'anarchismo* di Leonardo Bettini (CP editrice, 1976, vol. I) e in *Giornali e giornalisti salentini*, a cura di N. Vacca (in “Rinascenza salentina”, 1939-1940): “L'Intransigente”, periodico anarchico settimanale delle Puglie (poi quindicinale), pubblicato a Lecce dal 1900 al 1905 e diretto da Antonio Palmarini (annate incomplete presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze); “La Squilla Nova”, periodico mensile “di propaganda nazionale”, marzo-dicembre 1913, diretto da Augusto Micelli (raccolta incompleta presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze).

È, dunque, nella più vasta pubblicistica socialista e radicale tra il 1890 e la prima guerra mondiale che vanno ri-

cercati e identificati i contributi dei vari esponenti dell'anarchismo salentino. Altra e più ricca fonte di ricerca e documentazione è l'Archivio di Stato di Lecce, nelle due sezioni "Prefettura-Gabinetto" e "Settore giudiziario", il cui inventario cronologico-tematico è accessibile online. In particolare, le seguenti segnature:

Preture: bb. 180, fasci 247, fasc. 347, voll. 1261, regg. 3 (1865-1968).

Tribunale civile e penale: bb. 1600, fasci 4416, voll. 1.475 (1861-1970).

Corte di assise: bb. 13, fasci 719, voll. 86 (1862-1953).

Corte d'appello: bb. 444 voll. 207 (1931-1997).

Procura generale presso la corte di appello: bb. 7 (1933-1970).



Di Remigio Morelli segnaliamo il libro dedicato a un anarchico salentino: Il giovane Rodolfo D'Ambrosio, socialista anarchico (1890-1902), *Kurumuny, Calimera, 2019*.

Prefettura

Gabinetto: bb. 832 (1862-1970).

Affari generali: bb. 3134 (1861-1968).

Affari particolari dei Comuni: bb. 2697 (1862-1976).

Foglio periodico: voll. 6 (1877-1882).

Sottoprefetture di Taranto, Brindisi e Gallipoli. Relazioni periodiche dei prefetti al ministero

Questura

Gabinetto: bb. 769 (1921-1957).

Polizia Giudiziaria: bb. 799 (1924-1956).

Casellario permanente di Polizia Giudiziaria: bb. 297 (1921-1945).

Di particolare rilevanza è la ricostruzione dell'opposizione anarchica al fascismo e del suo contributo alla lotta antifascista. Guida primaria all'orientamento generale di ogni ricerca sul tema, oltre ai fondi documentali presso l'Archivio di Stato di Lecce, è l'opera di A. Dal Pont, A. Leonetti, P. Maiello, L. Zocchi, *Aula IV, tutti i processi del tribunale speciale fascista*, ANPPIA, Roma, 1962, propedeutica alla diretta consultazione degli atti giudiziari presso il Tribunale speciale per la difesa dello Stato. Il volume riporta in ordine cronologico le sentenze contro gli antifascisti dal gennaio 1928 al giugno 1943, ciascuna con una breve descrizione delle imputazioni, degli imputati con relative professioni e delle pene comminate. Utilissima fonte di orientamento sull'antifascismo in Puglia è, infine, il volume a cura di Katia Massara, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, Roma, 1991, MIBAC/ACS, Strumenti CXIV. Il volume riporta in ordine alfabetico tutti i condannati pugliesi dal Tribunale speciale, corredati di un esauriente profilo biografico e politico, oltre la specifica attività antifascista, ricostruito sulla base dei "cenni" biografici che intestano i rispettivi fascicoli degli imputati collocati presso il Casellario politico centrale nell'Archivio centrale dello Stato di Roma.

Sacco e Vanzetti alla “scuola” di Luigi Galleani *L’anarchismo italiano negli Stati Uniti da “La Questione Sociale” a “Cronaca Sovversiva”*

di Antonio Senta

L'articolo che segue è stato scritto in occasione di una giornata di studi organizzata dalla casa editrice Nova Delphi il 30 settembre 2017 presso lo Spazio sociale di mutuo soccorso Communia (quartiere San Lorenzo, Roma) e dedicata a Sacco e Vanzetti a 90 anni dalla loro esecuzione.



La sede de “La Questione Sociale” a Paterson, nel distretto tessile del New Jersey.

Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, che durante sette anni di ineffabili torture fisiche e morali, prima di essere immolati, tennero alto il loro decoro di uomini e di anarchici, erano usciti dalla scuola di Luigi Galleani. Così leggiamo su “Il Martello”, settimanale di battaglia edito da Carlo Tresca a New York, in occasione della morte dello stesso Galleani¹.

Alla sua “scuola” i due arrivano, per vie diverse, all’inizio del secondo decennio del Novecento, come si desume dall’apparire dei rispettivi nomi sul settimanale “Cronaca Sovversiva”: la firma di Vanzetti compare per la prima volta sul giornale nel novembre del 1912 (una sottoscrizione di 25 cents), quella di Sacco nell’agosto del 1913 in un appello in solidarietà ad alcuni arrestati a Hopedale in occasione di uno sciopero². Qual è, dunque, questa “scuola”? Per definirne le caratteristiche è necessario approfondire la figura di Luigi Galleani negli Stati Uniti; lo faccio concentrandomi sui due periodici da lui diretti nei primi due decenni del Novecento: “La Questione Sociale” (con sede a Paterson) e “Cronaca Sovversiva” con sede prima a Barre e poi a Lynn). Il suo incarico di redattore de “La Questione Sociale” dura circa un anno (ottobre 1901-febbraio 1903); più di un quindicennio invece (1903-1919) quello presso “Cronaca Sovversiva”, che diventa uno strumento fondamentale per il movimento anarchico di lingua italiana dentro e fuori gli Stati Uniti³.

Galleani arriva negli Stati Uniti nell’autunno del 1901. Ha alle spalle una militanza ventennale nel movimento operaio italiano, di cui ha seguito da vicino molte delle più importanti vicende degli anni Ottanta e Novanta dell’Ottocento. Attivo organizzatore delle lotte di diverse categorie di lavoratori manuali del nord Italia, giornalista e comiziante riconosciuto, alla sua formazione hanno contribuito anche due soggiorni, uno in Francia e l’altro in Svizzera, alla fine degli anni Ottanta dell’Ottocento, al fianco di alcuni dei maggiori militanti anarchici del periodo, non ultimo Élisée Reclus. Condannato per associazione a delinquere nel 1893 insieme a una trentina di militanti attivi a Genova e nel circondario, sconta i successivi sei anni tra carcere e domicilio coatto, sino a che non riesce a evadere dall’isola di Pantelleria. Dopo una breve fase in Egitto, decide infine di stabilirsi sul continente americano. Su invito del locale gruppo Diritto all’Esistenza, trova residenza a Paterson, centro di lavorazione della seta, non distante da New York. Nell’ultimo decennio dell’Ottocento l’industria tessile aveva vissuto qui una grande espansione, arrivando a impiegare circa dodicimila operai tra tessitori e tintori, a cui se ne aggiungevano altre migliaia nei paesi vicini. In città gli anarchici di lingua italiana avevano una tradizionale e consolidata presenza: da qui era partito Gaetano Bresci per compiere l’attentato contro Umberto I e qui in tempi altrettanto recenti si erano stabiliti prima Giuseppe Ciancabilla e poi Errico Malatesta per redigere il periodico “La Questione Sociale”.

Fin dal momento del suo arrivo Galleani traccia, nei primissimi comizi e nelle riunioni, alcune linee guida della sua futura azione: ricercare la concordia tra i compagni e non abbassare mai la testa di fronte alla reazione che inevitabilmente seguirà ogni atto di rivolta. Due infatti sono le questioni più pressanti da affrontare. In primo luogo ricostruire psicologicamente un ambiente indebolito dal profondo dissidio tra la

corrente organizzatrice rappresentata da Malatesta e da Pedro Esteve (tipografo, ma anche a più riprese redattore de “La Questione Sociale”) e quella antiorganizzatrice guidata da Giuseppe Ciancabilla⁴; in secondo luogo affrontare le conseguenze della campagna che autorità e settori dell’opinione pubblica americana stanno portando avanti contro il movimento libertario, in particolare dopo che nel settembre del 1901 – e cioè un mese prima dell’arrivo di Galleani negli Stati Uniti – l’anarchico polacco Leon Czolgosz aveva ucciso il presidente McKinley. Per raggiungere questi due obiettivi egli mette in campo tutto se stesso, tanto come giornalista quanto come oratore, dentro e fuori Paterson.



Luigi Galleani insieme alla compagna Maria Rallo conosciuta a Pantelleria durante il confino.

Il suo arrivo suscita da subito una rinnovata attività e provoca “entusiasmo, risveglio, affetto”⁵. Sprona all’azione additando l’esempio di militanti che hanno anche pagato con la vita la propria volontà di rivolta (Bresci, Czolgosz, “i martiri di Chicago”, i comunardi parigini, ecc.), si oppone con fermezza al riformismo e al socialismo cosiddetto “legalitario”, fornisce ai suoi compagni, in gran parte lavoratori manuali, strumenti di autoformazione e crescita intellettuale e si impegna all’interno delle categorie operaie più combattive per propagandare lo sciopero generale inteso in senso rivoluzionario, ovvero quale occasione per dare vita a un’insurrezione di massa quanto più generalizzata possibile. “La Questione Sociale”, che egli redige dalla fine dell’ottobre del 1901, contiene già tutti questi elementi, che saranno poi sviluppati nella successiva, ben più importante e duratura, pubblicazione: “Cronaca Sovversiva”. Giornali estremamente combattivi e attenti alla quotidianità delle lotte e delle mobilitazioni operaie – tanto “La Questione Sociale” prima quanto “Cronaca Sovversiva” dopo – intendono nondimeno offrire al lettore anche un certo approfondimento teorico. Le redazioni dei due giornali sono infatti convinte che per l’operaio sia indispensabile compiere, da subito, una “rivoluzione in se stesso” attraverso l’autoeducazione,

condizione indispensabile affinché egli possa trasformare l'ambiente circostante⁶. Esse raccomandano così la lettura di testi disponibili al prestito presso le biblioteche dei locali circoli di studi sociali e offrono ai lettori articoli, tra gli altri, di Élisée Reclus, Pëtr Kropotkin e Léon Metchnikoff, geografi anarchici e riferimenti intellettuali fondamentali per Galleani. Tali articoli intendono offrire strumenti di comprensione, facendo maturare in chi li legge una visione sovversiva del mondo.

Élisée Reclus è uno dei principali riferimenti intellettuali della rete internazionale anarchica degli ultimi tre decenni dell'Ottocento, in contatto con decine di scienziati e di militanti in giro per il mondo. Riconosciuto e apprezzato geografo, condivide questo interesse sia con Kropotkin che con Metchnikoff⁷. Da Reclus, Galleani mutua una concezione del mondo profondamente illuminista, caratterizzata da una illimitata fiducia nell'uomo e quindi nella ragione non meno che nella scienza e nella tecnica. L'uomo nuovo è in Reclus "la natura che prende coscienza di se stessa", colui che dispiega la propria ragione in maniera progressivamente sempre più completa⁸. La sua è una filosofia del progresso la cui peculiarità è il succedersi di rivoluzioni – culturali, sociali, politiche – che hanno il merito di accelerare il processo di evoluzione. La realizzazione completa di tale dinamica è l'anarchia, intesa sia quale società futura basata esclusivamente sulla cooperazione libera dei popoli, quale forma concreta dell'azione solidale e libertaria in *questo* mondo.

Oltre a Reclus, è Kropotkin ad avere una forte influenza sulle due testate. Non appena, nel 1902, viene pubblicato il volume *Il mutuo appoggio*, Galleani ne traduce numerosi passi dall'inglese e li pubblica su "La Questione Sociale" come poi fa, a partire dal 1903, su "Cronaca Sovversiva", dove dà spazio anche al suo successivo lavoro *Campi, fabbriche, officine*. Dalle teorie del russo, Galleani desume la concezione della solidarietà nell'azione rivoluzionaria, considerata centrale in quanto fattore di completamento e piena realizzazione della libertà.

Sulla scia del suo pensiero egli constata l'importante ruolo di Charles Darwin, che con l'introduzione del principio scientifico dell'evoluzione della specie ha dimostrato l'inconsistenza della "tradizione mosaica della creazione", ma critica la versione strumentale che la borghesia dà del darwinismo, innalzando la *struggle for life* a unica regola dell'esistenza⁹. Viceversa, Kropotkin aveva avuto il pregio di mostrare che la solidarietà è la caratteristica fondamentale degli animali che vivono in società. Se la lotta per l'esistenza avviene tra specie differenti, all'interno di ciascuna specie il fattore dominante è proprio il mutuo appoggio, che è innanzitutto un istinto morale. Ciò vale anche per l'uomo.

Tale teoria non è esclusiva di Kropotkin, ma è frutto della collaborazione di una rete di intellettuali e militanti, tra i quali troviamo anche Metchnikoff, autore de *La Civilisation et les grandes fleuves historiques* (Parigi, 1889) e collaboratore della monumentale *Nouvelle géographie universelle* di Reclus. Metchnikoff già nel 1886 aveva affrontato il tema della cooperazione quale "caratteristica principale della vita sociale", concludendo che gli organismi, passando dai più semplici ai più complessi, accentuano la propensione alla cooperazione¹⁰. Quel che Galleani apprezza grandemente è il fatto che tale principio

della cooperazione si inserisca in una teoria organica del progresso. La storia dell'umanità ha vissuto fasi successive (tempi antichi e di mezzo, con regimi dispotici prima e oligarchici poi), cui è seguita l'epoca moderna, che realizzerà l'uguaglianza e porrà termine alle differenze di *status* sociale tra gli uomini¹¹. È una lettura, questa, che Galleani riprenderà innumerevoli volte nei suoi comizi e nei suoi articoli seppure con toni ed elaborazioni diverse.

Due sono, evidentemente, i principali riferimenti teorici per la concezione neoilluminista che accomuna Reclus, Kropotkin e Metchnikoff e che ammantava il pensiero di Galleani: Auguste Comte e Herbert Spencer. Di entrambi Galleani parla e scrive più volte, e anche quando li critica, sulla scia di Reclus e di Kropotkin, lo fa con quel rispetto che si deve a dei precursori che hanno trovato un metodo che ritiene sostanzialmente valido. Sa che era stato proprio Comte a teorizzare una filosofia della storia articolata in tre età, teologica, metafisica e positiva, a cui dovevano corrispondere tre stadi di evoluzione delle scienze e tre diversi ordinamenti sociali. Così la necessaria riorganizzazione sociale si fondava su un altrettanto necessario rinnovamento mentale: un sapere scientifico, motore dell'emancipazione possibile. Ma Galleani è anche attento lettore di Spencer¹². Questi aveva teorizzato quel principio di lotta per la vita quale fattore

dell'evoluzione successivamente sviluppato da Darwin ed era stato tra i primi a sostenere l'analogia tra sviluppo biologico e sviluppo sociale, all'interno di un "sistema di filosofia sintetica" in cui il processo evolutivo teneva insieme mondo organico, natura umana e forme sociali e politiche. Questo all'interno di una dinamica di sviluppo che partendo dalle società militari basate sull'appropriazione e sulla gerarchia arrivava fino alle società industriali dove le forme coattive erano destinate a scomparire in favore di una cooperazione basata sul libero scambio.

Per Galleani tale "legge ineluttabile del progresso" può essere accelerata dagli atti di rivolta, collettivi o individuali, quei "sussulti di ribellione" che la propaganda anarchica ha proprio il compito di "provocare". Ecco quindi che tutte le azioni che intendono liberarsi dal laccio dell'autorità, anche se non sempre opportune sul breve periodo, svolgono l'importante funzione di accelerare la più complessiva dinamica di emancipazione sociale. È una visione alla quale dà voce su "La Questione Sociale", su "Cronaca Sovversiva" e in frequenti conferenze e alla quale uniforma la propria condotta¹³. È il caso della rivolta dei tintori del giugno 1902 a Paterson. Mi soffermo su questo episodio perché è il primo che lo vede protagonista una volta arrivato negli Stati Uniti e perché fa un po' da modello, o da schema, per eventi successivi, rappresentando una tipologia di intervento ricorrente per

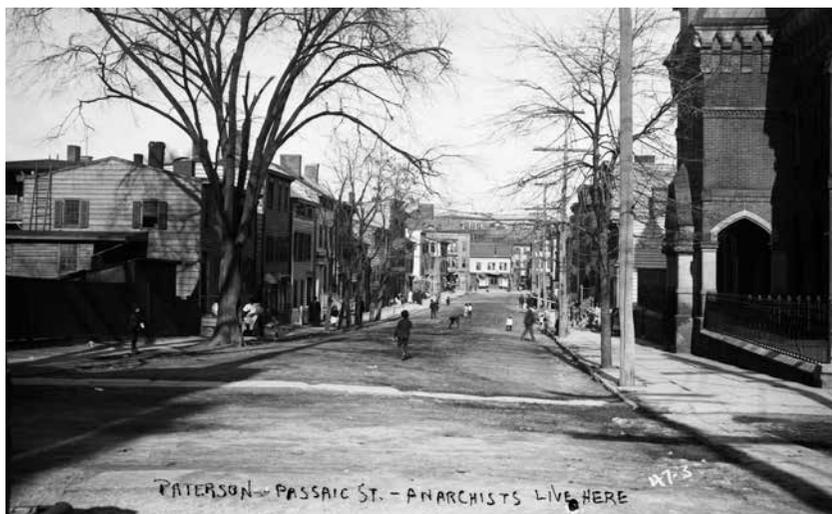


Una rara foto, usurata dal tempo, della redazione del periodico “La Questione Sociale” (Paterson, New Jersey, 1899). La testata fu fondata, fra gli altri, da Gaetano Bresci e Pietro Gori, e annoverò tra i suoi redattori, oltre naturalmente a Luigi Galleani, anche Errico Malatesta, Aldino Felicani e Giuseppe Ciancabilla (il secondo da sinistra nella foto) .

i cosiddetti galleanisti, cioè per quell’area d’intervento anarchico che ha in Galleani un riferimento teorico e carismatico essenziale.

Dall’inizio del 1902 Galleani tiene diversi comizi tra i tintori di Paterson e dintorni, con particolare attenzione a quelli di lingua italiana. Costoro sono in agitazione e reclamano un aumento dei propri salari, inferiori a quelli che i padroni concedono ai loro colleghi in altri Stati americani. Da metà aprile scendono in sciopero e a quel punto l’impegno principale di Galleani e degli anarchici di Paterson e provincia è di estendere lo sciopero anche ai tessitori, trasformandolo in uno sciopero generale di tutti gli stabilimenti tessili. Da inizio giugno “La Questione Sociale” esce con diversi numeri in italiano, tedesco e inglese con l’obiettivo di far quanta più propaganda possibile per lo sciopero generale tra i tintori e i tessitori delle diverse nazionalità. Così i comizi sono spesso in tre lingue, grazie all’intervento, a fianco di Galleani, dell’inglese William MacQueen, redattore del giornale “The Liberty”, e di Rudolf Grossman, esponente degli anarchici tedeschi di New York. Il 17 giugno, nel corso di un affollato comizio presso il Turn Hall di Paterson convocato dall’Unione dei tintori, viene proclamato lo sciopero generale. Vi aderiscono circa quindicimila tra tintori e tessitori, in città e nel circondario, di cui due terzi italiani. Il giorno dopo è lo stesso Galleani a prendere la parola in un affollato comizio in un parco cittadino. Sprona le migliaia di operai presenti a ribellarsi, opponendo “alla violenza legale del capitale [...] la violenza umana della rivolta”¹⁴.

Terminato il suo discorso, un corteo si dirige verso le tintorie cittadine per far cessare



Primi del Novecento: Passaic Street a Paterson nel quartiere di “Little Italy”. La nota scritta a mano sulla foto recita “Gli anarchici vivono qui”.

la produzione anche laddove i crumiri continuano a lavorare. Diversi stabilimenti vengono attaccati a sassate, invasi dalla folla e in alcuni casi incendiati. Le barricate invadono la città. La polizia è attaccata a bastonate e a colpi di pistola e risponde da par suo: diversi operai rimangono feriti, tra questi alcune donne¹⁵. Il giorno dopo il sindaco di Paterson sospende il capo della polizia, reo di non essere stato in grado di fermare i rivoltosi, e assume egli stesso i compiti di pubblica sicurezza. Vengono mandati ulteriori agenti, mobilitate squadre di pompieri, e arriva anche un reggimento della milizia di Newark per presidiare le strade e le officine. Ma anche nei sobborghi vicini a Paterson lo sciopero è generale e in alcune zone della Passaic County e della Hudson County si verificano disordini. In diversi casi i lavoratori cercano di assalire i pochi stabilimenti rimasti aperti e sono dispersi dalla polizia e dai pompieri con getti d'acqua. Dovunque lo sciopero continua compatto per una settimana: terminerà solo a fine mese, con un aumento generalizzato dei salari, un morto e numerosi feriti tra gli operai.

Galleani non fa altro che provare a mettere in pratica le teorie che va propagando da anni. Lo sciopero generale insurrezionale è il mezzo per dare praticamente il via alla rivoluzione sociale, cioè all'espropriazione della ricchezza dei padroni a beneficio di tutti. Esso è inteso “non [come] braccia incrociate, ma [come] espropriazione, battaglia, distruzione di istituti del privilegio”¹⁶. Mezzo fondamentale e necessariamente violento, è fondamentale per accelerare quella dinamica di progresso, innegabile ma a suo dire troppo lenta, che porterà all'emancipazione completa dell'uomo.

Quella dello sciopero generale è una tattica che impegna buona parte delle energie del movimento anarchico internazionale a inizio Novecento e che era stata teorizzata, tra gli altri, anche da Malatesta. Con la pubblicazione a Londra del periodico bilingue “Lo Sciopero Generale”, proprio nel 1902, questi aveva chiarito che per gli anarchici l'intervento nel mondo del lavoro non era un fine in sé, ma un mezzo per dare vita a uno sciopero quanto più generale possibile, in grado di trasformarsi in insurrezione. In tal senso lo sciopero doveva essere “armato”¹⁷.

In quello stesso anno “La Questione Sociale” dà così il “benvenuto” alla circolare di pubblicazione, a Londra, del periodico “La Rivoluzione Sociale” che di “Lo Sciopero Generale” è la prosecuzione, e se si vuole il completamento. Così si legge nella circolare:

Crediamo che bisogna prendere parte attiva al movimento operaio ma senza lasciarsi assorbire, senza comprometersi in quello che esso ha di conservatore e di reazionario, e ricordandosi sempre che esso non può essere altro che un mezzo per fare propaganda e raccogliere forze per la rivoluzione¹⁸.

“Raccogliere forze per la rivoluzione” implica per “La Rivoluzione Sociale” anche prepararsi materialmente all'insurrezione armata in quanto le armi perfezionate impongono la

necessità di provvedersi di mezzi capaci di resistervi [...]. La chimica e la meccanica non devono essere progredite solo per gli oppressori [...]. Gli scioperi, la resistenza alle imposizioni governative, la protesta contro un'ingiustizia che ha impressionato il pubblico possono essere, o si possono far essere, occasioni per provocare il conflitto coll'autorità e spingere il popolo alla rivoluzione. Ma perché questo riesca è bene che vi sieno gruppi che posseggono armi o sanno dove andarle a prendere; gruppi che hanno già pronto un piano di guerra e sieno preparati a metterlo in esecuzione; gruppi che sappiano adoperare opportunamente il ferro, il fuoco, gli esplosivi¹⁹.

Cinque anni dopo, nell'agosto del 1907, in occasione del congresso internazionale anarchico di Amsterdam, la discussione verte proprio su come debba essere inteso lo sciopero generale. Malatesta esprime così la propria concezione:

E ora veniamo allo sciopero generale. Per me, ne accetto il principio che propago il più possibile da anni. Lo sciopero generale mi è sempre parso un mezzo eccellente per iniziare la rivoluzione sociale. Tuttavia guardiamoci bene dal cadere nell'illusione nefasta che con lo sciopero generale, l'insurrezione armata diventi superflua²⁰.

È proprio tale principio insurrezionalista a riemergere e a essere affermato con forza in una mozione finale:

Gli anarchici pensano che la distruzione della società capitalista e autoritaria possa realizzarsi soltanto mediante l'insurrezione armata e l'espropriazione violenta e che l'impiego dello sciopero più o meno generale e il movimento sindacalista non devono far obliare i mezzi più diretti di lotta contro la forza militare dei governi²¹.

Dal canto su, negli anni precedenti Galleani non aveva mai smesso di propagandare l'utilizzo diffuso delle armi, strumento essenziale perché la massa potesse dare vita a un'insurrezione quanto più generalizzata possibile. In particolare con l'inizio della pubblicazione di "Cronaca Sovversiva" aveva puntato l'attenzione sulla necessità prioritaria di distruggere l'ordinamento attuale. "Prima distruggere, poi educare, civilizzare, migliorare", aveva scritto in un promemoria per uno dei suoi comizi²².

L'aveva fatto con un'enfasi che invero Malatesta non condivideva *in toto*, convinto com'era che la vita sociale non ammettesse interruzione e che quindi la distruzione dovesse andare di pari passo con l'organizzazione di nuovi ordinamenti sociali, considerando nefasta l'ipotesi che la "ricostruzione" potesse essere lasciata appannaggio delle generazioni future, come sembrava presagire Galleani.

Eppure tutti e due, i cui rapporti furono sempre di profonda stima personale e politica, convenivano sulla necessità di affinare la tattica d'azione dei rivoluzionari, tema centrale in "Cronaca Sovversiva", poiché non si può "affrontare la truppa con le sassate" e che la rivoluzione avesse bisogno di preparazione materiale²³. D'altra parte, il giornale sin dai primi anni aveva scritto: "Compito nostro [è] conformare gli atti alle parole"²⁴. Non può stupire dunque che proprio per migliorare le tecniche di distruzione, nel febbraio del 1906 fosse apparso il primo avviso editoriale di un opuscolo dal titolo *La salute è in voi!*²⁵.

A partire da quella data, la redazione raccomanda a più riprese la lettura a tutti i compagni di queste "formule semplici, pratiche, impeccabilmente scientifiche e sperimentali" che saranno più volte ristampate²⁶. L'opuscolo è un manuale per la fabbricazione di ordigni esplosivi che riprende e perfeziona alcune pubblicazioni simili prodotte dal movimento anarchico nei decenni precedenti. Sulla copertina rossa è impresso il ritratto di Ravachol con dietro di sé una ghigliottina e sullo sfondo il sole che sorge.

Ravachol, ovvero l'incarnazione della rivolta anarchica, iconoclasta e radicale. Nel marzo del 1892 alcuni fatti avevano destato scalpore sui giornali di tutta Europa e scatenato discussioni all'interno del movimento. Erano saltate in aria le abitazioni del presidente di un tribunale parigino e di un sostituto procuratore, con enormi danni materiali e nessun morto. Qualcuno aveva voluto vendicare quanto successo il precedente primo maggio. Parigi in quella giornata aveva visto diversi scontri tra operai e polizia; alcuni anarchici erano stati fermati e portati in commissariato e lì erano stati brutalmente picchiati. Diversi mesi dopo erano stati condannati ad anni di carcere. Pochi giorni dopo le esplosioni, François Keoningstein (detto Ravachol) era stato arrestato, insieme ad altri compagni, e il mese successivo condannato ai lavori forzati. In carcere aveva evocato un mondo senza denaro, proprietà, né padroni, in cui si sarebbe lavorato due ore al giorno, libero dalla religione, dagli eserciti,



Un ritaglio stampa di “The Herald Democrat” del 19 giugno 1902 sulla rivolta dei tintori a Paterson, primo episodio che vede protagonista Galleani sulle colonne de “La Questione Sociale” e nelle strade. Il titolo recita “Gli anarchici hanno preso Paterson - I compagni di Bresci erano i capi”. La rivolta si protrarrà fino al 5 luglio.

dai confini. Erano passati altri due mesi ed era stato accusato anche di avere compiuto, nel corso del 1891, un furto in un appartamento che si era concluso con l'omicidio della proprietaria, una novantaduenne di Chambles (Dipartimento della Loira), e di avere violato una tomba in cerca di monili. Aveva rivendicato apertamente la giustezza di questi atti con i quali intendeva riappropriarsi di una piccola parte di quanto la borghesia andava da sempre rubando al popolo. L'11 luglio 1892 era stato ghigliottinato; era salito sul patibolo cantando e le sue ultime parole avevano inneggiato all'anarchia. Il suo nome era così diventato un simbolo potente, scatenando infuocate polemiche e accendendo l'immaginario sovversivo. L'anno successivo Sébastien Faure avrebbe composto *La Ravachole*, sull'aria de *La Carmagnole* e del *Ça ira!*, il cui *refrain* suonava così: “Dansons la Ravachole/Vive le son, vive

le son/Dansons la Ravachole/Vive le son/D' l'explosion!”²⁷.

L'immagine di Ravachol in copertina indica così i due compiti del militante rivoluzionario: la riappropriazione (o espropriazione) e la distruzione. Sulla necessità della prima Luigi Galleani e il gruppo di “Cronaca Sovversiva” non avevano alcun dubbio. Erano stati i loro maestri Kropotkin e Reclus a indicarne la necessità: il russo, nei suoi giornali “Le Révolté” e “La Révolte”, così come nei suoi testi *Parole di un ribelle* (1885) e *La conquista del pane* (1892), su cui Galleani si era formato, aveva chiarito come fosse necessario, per rifondare la società su basi egualitarie, che i lavoratori si riappropriassero di tutto quel che nel corso della storia era stato loro sottratto dai capitalisti.

Per quanto riguarda la distruzione va da sé che, da Michail Bakunin in avanti, essa è sempre stata considerata dai militanti libertari come un inevitabile passo per la trasformazione radicale della società. I testi sopra citati di Kropotkin, per rifarsi solo a uno dei principali riferimenti teorici di “Cronaca”, avevano enunciato chiaramente il primo obiettivo

dell'anarchismo: provocare nel popolo un moto di rivolta europeo, un nuovo '48, più radicale e generalizzato, che distruggesse le strutture del dominio, a partire dagli Stati. Se l'espropriazione della borghesia è quindi funzionale alla sostituzione dell'attuale regime della proprietà con il comunismo, quest'ultimo sarà anarchico, cioè libera opera dei lavoratori associati, solo se sarà distrutto lo Stato e con esso gli eserciti, i tribunali, le galere e tutti gli strumenti di mantenimento della gerarchia.

La necessità della distruzione è dunque ampiamente propagandata da "Cronaca Sovversiva". Si tratta di distruggere innanzitutto le forme mentali della servitù, cioè l'abitudine psicologica ad asservire se stessi a qualcuno altro, e in tal senso va tutta una necessaria opera di autoformazione che ha nelle pedagogia libertaria e nelle scuole moderne, autonome rispetto allo Stato e alla Chiesa, i mezzi più efficaci. Ma si tratta anche di eliminare le strutture materiali che rendono possibile, e difendono con ogni mezzo, tale servitù.

In parallelo a quanto va propagandando in quegli anni Errico Malatesta dalle pagine della londinese "La Rivoluzione Sociale", Galleani scrive a più riprese che la rivoluzione necessita di preparazione materiale; bisogna rifornirsi di armi ed esercitarsi a usarle; è ora di smetterla di piangere sempre i propri morti falciati dalle mitraglie e dalle baionette e di rovesciare sugli oppressori le nostre paure. Bisogna, insomma, colpire gli uomini e i luoghi del privilegio ovunque essi siano. Le parole senza l'azione sono vane, da qui l'utilità della pubblicazione di opuscoli come *La salute è in voi!*, un opuscolo di propaganda pratica che non avrà la simpatia degli "evangelici", i quali sperano nel miracolo della transustanziazione della coscienza anarchica e aspettano, buddisticamente, dal miracolo la redenzione; ma ha tutte le simpatie nostre ed avrà, senza riserve, quelle degli audaci e dei coscienti²⁸.

Secondo la polizia francese, proprio nel 1906, anno in cui si pubblica questo opuscolo e che lo vede rifugiato a Londra, Malatesta avrebbe confidato tra il serio e il faceto che gli italiani non avevano l'abilità dei russi con le bombe e per questo il coltello era l'arma più sicura²⁹. *La salute è in voi!* cerca di colmare questa lacuna.

Tanto l'insurrezione quanto l'espropriazione devono essere quanto più collettive, coordinate ed estese possibile. Questo per Galleani è del tutto evidente. Ciò nondimeno egli ritiene anche gli atti individuali doverosi e funzionali. Per quanto riguarda la *reprise* individuale se essa serve per finanziare il movimento e non per mero arricchimento personale, è opera di "precursori" che tracciano una via che può così essere seguita da altri. Da qui la vicinanza ideale e personale della redazione di "Cronaca Sovversiva", oltre che a Ravachol, a militanti come Clément Duval e Vittorio Pini che in tribunale avevano rivendicato i propri furti come atti politici di espropriazione e di vendetta dei deboli contro l'oppressione dei ricchi ed erano stati entrambi condannati ai lavori forzati alla Caienna.



La celeberrima testata di “Cronaca Sovversiva”, che, dopo l’alternarsi di diverse grafiche nei primi anni di vita del settimanale, ne accompagnerà definitivamente la prima pagina dal luglio 1908 fino alla cessazione delle pubblicazioni nel 1920.

Ciò vale anche per gli atti individuali di rivolta contro i simboli e le incarnazioni fisiche dell’oppressione. Tali atti svolgono infatti l’importante funzione di imporre un’accelerazione alla complessiva dinamica di emancipazione sociale. Da qui il succedersi di articoli volti a rievocare le figure di militanti il cui eroismo può essere da esempio: “giustizieri”, “vendicatori” e “terroristi” *tout-court*, termine che ha un significato positivo, in quanto il terrorismo è “un’arma efficace di combattimento”, come dimostra il movimento sovversivo russo che di tale strumento si è servito ripetutamente in funzione antizarista³⁰. Articoli di giornale, conferenze, iniziative *ad hoc*, ritratti, cartoline ricordano, tra gli altri, Michele Angiolillo, Gaetano Bresci, Sante Caserio, Leon Czolgosz, Ivan Kalaieff, Luigi Luccheni, i “martiri di Chicago”, Théodul

Meunier, Sofia Peroskaja, Carlo Pisacane, considerato un antesignano del movimento libertario, August Reinsdorf, Auguste Vaillant, ecc. La rievocazione di alcune di queste figure, insieme a quella di episodi di rivolta e insubordinazione collettiva, anch’essi oggetto di articoli di “Cronaca Sovversiva”, sono raccolti nel noto volume *Faccia a faccia col nemico*, edito dal Gruppo Autonomo di Boston nel 1914 e ripubblicato nel 2001 dall’editore Galzerano. Un elegante volume, anch’esso con la copertina rossa, e i caratteri del titolo dorati, che non poteva mancare nella personale libreria dei lettori più affezionati di “Cronaca Sovversiva”.

Note

1. F. G., *Un cavaliere della libertà: Luigi Galleani*, “Il Martello”, novembre 1931, ritaglio in Antonio Senta, a cura di, *Fedeli papers*, folders n. 834, International Institute of Social History, Amsterdam. Sulla figura di Galleani vedi il mio *Luigi Galleani. L'anarchico più pericoloso d'America*, Nova Delphi, Roma, 2018.
2. Cfr. “Cronaca Sovversiva”, a. X, n. 48, 30 novembre 1912 e a. XI, n. 31, 2 agosto 1913; Robert D'Attilio, *La salute è in voi: The Anarchist Dimension*, in AA. VV., *Sacco-Vanzetti: Developments and Reconsiderations – 1979. Conference Proceedings*, Boston Public Library, Boston, 1982, pp. 78-79; Paul Avrich, *Ribelli in paradiso. Sacco, Vanzetti e il movimento anarchico negli Stati Uniti*, Nova Delphi, Roma, 2015, pp. 64-66, 79. Cfr. anche Luigi Botta, *Do you Remember Nicola Sacco?*, “A rivista anarchica”, n. 376, dicembre 2012-gennaio 2013, pp. 125-127; Id., “Noi non abbiamo conosciuto te da quel della barba”. *La scelta anarchica di Bartolomeo Vanzetti*, “Il Presente e la Storia”, n. 91, giugno 2017, pp. 59-81.
3. Mi permetto di rimandare qui al mio *Ut redeat miseris, abeat fortuna superbis. I primi anni del settimanale “Cronaca Sovversiva”*, “Il Presente e la Storia”, n. 91, giugno 2017, pp. 19-37.
4. I primi propugnano la necessità di darsi un programma definito e strutture permanenti (gruppi e federazioni di gruppi), i secondi rifiutano una piattaforma unica per tutti i militanti e propendono per lasciare quanta più autonomia e indipendenza possibile ai gruppi locali. Su tale questione e le differenti interpretazioni, cfr. in particolare Mario Mapelli, *Giuseppe Ciancabilla*, in Maurizio Antonioli, Giampietro Berti, Santi Fedele, Pasquale Iuso (a cura di), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, 2 voll., BFS, Pisa, 2003, vol. I, pp. 393-396; Giampietro Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale 1872-1932*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 286-288; Nunzio Pernicone, *Malatesta e La Questione Sociale*, in Errico Malatesta, “Verso l'anarchia”. *Malatesta in America 1899-1900*, a cura di Davide Turcato, Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa, 2012, pp. XV-XXXI e *infra*; Giuseppe Ciancabilla, *Un colpo di lima*, Gratis, Prato, 2011, pp. 5-26; Ugo Fedeli, *Biografie di anarchici*, Samizdat, Pescara, 2002, pp. 9-60.
5. Cfr. *Dagli Stati Uniti. New York*, “La Questione Sociale”, a. VII, n. 109, 26 ottobre 1901.
6. G. M., *La Rivoluzione in sé stesso*, “Cronaca Sovversiva”, a. I, n. 38, 17 settembre 1904.
7. Sui geografi anarchici e in particolare sulla figura di Élisée Reclus, cfr. Federico Ferretti, *Il mondo senza la mappa. Élisée Reclus e i geografi anarchici*, Zero in Condotta, Milano, 2007; Id., *Anarchici ed editori. Reti scientifiche, editoria e lotte culturali attorno alla Nuova Geografia Universale di Élisée Reclus (1876-1894)*, Zero in Condotta, Milano, 2011; Philippe Pelletier, *Geographie & anarchie. Élisée Reclus, Pëtr Kropotkin, Leon Metchnikoff et d'autres*, Editions du Monde libertaire & Editions libertaires, Paris, 2013.
8. Élisée Reclus, *L'Homme et la Terre*, Librairie Universelle, Paris, 1905-1908, vol. I, p. 1.
9. *La lotta per l'esistenza e l'anarchismo*,

“Cronaca Sovversiva”, a. IV, n. 21, 23 maggio 1908.

10. Léon Metchnikoff, *Revolution and Evolution*, “The Contemporary Review”, n. 50, 1886, pp. 412-437. Cfr. anche Federico Ferretti, *The Correspondance between Élisée Reclus and Pëtr Kropotkin as a Source for the History of Geography*, “Journal of Historical Geography”, n. 37, 2012, pp. 216-222.

11. Cfr. Léon Metchnikoff, *Les grands fleuves historiques*, Imprimerie de la société typographique, Neuchâtel 1888; Id. *La civilisation et les grands fleuves historiques*, Hachette, Paris, 1889. Cfr. anche Federico Ferretti, *Il mondo senza la mappa*, cit., pp. 117-147. Federico Ferretti, Philippe Pelletier, *Spatialités et rapports de domination dans l'œuvre des géographes anarchistes Reclus, Kropotkine et Metchnikoff*, in Anne Clerval, Antoine Fleury, Julien Rebotier, Serge Weber, a cura di, *Espace et rapports de domination*, Presses Universitaires de Rennes, 2015, pp. 23-34.

12. Cfr. *In morte di H. Spencer*, “Cronaca Sovversiva”, a. I, n. 29, 19 dicembre 1903.

13. Cfr. Il Circolo di Studi Sociali di Barre, *Ai compagni*, “Cronaca Sovversiva”, a. I, n. 1, 6 giugno 1903; *Le conferenze del compagno L. Galleani a Philadelphia, Pa.*, “Cronaca Sovversiva”, a. III, n. 44, 4 novembre 1905.

14. Paul Ghio, *L'anarchisme aux États-Unis*,

Librairie Armand Colin, Paris, 1903, p. 142.

15. Cfr. *La moglie di Cesare. I fatti di giugno alla corte*, “La Questione Sociale”, a. VIII, n. 160, 1 novembre 1902.

16. C. Pimpino [Luigi Galleani], *Lo sciopero generale*, “Cronaca Sovversiva”, a. V, n. 45, 9 novembre 1907.

17. Errico Malatesta, “*Lo sciopero armato*”. *Il lungo esilio londinese 1900-1913*, a cura di Davide Turcato, Zero in Condotta-La Fiaccola, Milano-Ragusa, 2015, pp. 71-72.

18. *Welcome!*, “La Questione Sociale”, a. VIII, n. 155, 27 settembre 1902; cfr. il testo completo in Errico Malatesta, “*Lo sciopero armato*”. *Il lungo esilio londinese 1900-1913*, cit., pp. 75-77.

19. Errico Malatesta, “*Lo sciopero armato*”. *Il lungo esilio londinese 1900-1913*, cit., p. 151.

20. Ivi, p. 183; cfr. anche ivi, pp. 193-200.

21. Ivi, p. 187.

22. Luigi Galleani, *Appunti sul sindacalismo*, “L'Adunata dei Refrattari”, 28 ottobre 1950.

23. *Tattica d'azione*, “Cronaca Sovversiva”, a. I, n. 4, 27 giugno 1903.

24. *Anniversario*, “Cronaca Sovversiva”, a. IV, n. 22, 2 giugno 1906.

25. Cfr. Robert D'Attilio, *La salute è in voi*, cit.

26. *Tra libri e giornali*, “Cronaca Sovversiva”, a. IV, n. 6, 10 febbraio 1906.

27. Cfr. Jean Maitron, *Ravachol et les anarchistes*, Gallimard, Paris, pp. 9-76.

28. Ibid.

29. Cfr. Errico Malatesta, “*Lo sciopero armato*”. *Il lungo esilio londinese 1900-1913*, cit., p. 170.

30. *Il terrorismo*, “Cronaca Sovversiva”, a. V, n. 50, 14 dicembre 1907.

Occussi-Ambeno, un sultanato... anarchico?

Appunti su un “moderno Stato satirico”

di David Bernardini

*La gente l'ha letto. Le parti che ricorda le racconterà ad altri.
Verrà trasmesso. Le storie non muoiono mai, in verità.
George Romero, Daniel Kraus, I morti viventi*

Nella seconda metà del Novecento le controculture hanno un profondissimo impatto sulle forme, le pratiche e i linguaggi dell'anarchismo. Sotto la loro influenza, in altri termini, vengono riformulate le idee-forza dell'anarchismo cosiddetto classico (come l'antimilitarismo, l'antiautoritarismo, l'anticapitalismo, l'internazionalismo), aprendolo contemporaneamente a nuove tematiche (per es. la lotta contro il nucleare). Un interessante e peculiare caso di studio, a questo proposito, è offerto dal sultanato dell'Occussi-Ambeno. In un articolo pubblicato su una rivista anarchica della Nuova Zelanda nel 1985, il suo principale promotore e animatore, Bruce Grenville, lo definì nei termini di un “moderno Stato satirico”, una parodia volta a mettere a nudo l'assurdità dell'istituzione statale¹. Il proposito di queste pagine, dunque, consiste nel ricostruire per sommi capi i tratti di questo progetto, ancora poco noto nel contesto italofono, a partire dai materiali presenti nel fondo “Venezia '84”, in via di digitalizzazione e di riordino da parte del Centro studi libertari-Archivio G. Pinelli.

Secondo lo studioso Philip Hayward dell'Università di Sydney, il sultanato dell'Occussi-Ambeno costituisce un curioso caso di micronazione, termine con cui si indicano quelle entità che sorgono per volontà di piccoli gruppi di individui, i quali proclamano una certa area (solitamente piuttosto limitata) indipendente dallo Stato d'appartenenza. Esistono due tipologie di micronazioni: quelle “classiche”, solitamente ma non necessariamente ubicate su un'isola (si pensi per esempio all'Isola delle Rose), e quelle “virtuali”, talvolta

DESALINATION:

Yet another solution to the problems of the galaxy from Occussi-Ambeno technology!

Two years ago, on 12 December 1981, the first solar-powered desalination plant was opened at Tanjung, a small fishing port in the south of Occussi-Ambeno's Dragon Province. It was the culmination of years of

research by technologist Dr. Paul Stoker who conceived the concept whilst working as Quality Control Officer at the Royal Hibernian MUSHROOMS Factory in the Dragon capital of Chadwick.

To honour the great day, the Occussi-Ambeno Postal Ministry is releasing a commemorative 30c stamp depicting Dr. Stoker, and this will be placed on sale on 12 December 1983. The stamp is attractively-printed on gloss paper with a golden border, purple and green wording, and the portrait of the scientist in turquoise.

Paul Wilhelm Stoker was born at Paddington, New South Wales (to arrive in Australia) on 18 February 1941. He was educated in Perth, graduating from Murdoch University where he also did post-graduate research work before moving to Occussi-Ambeno to take up a research position with the Federal Ministry of Agriculture. He now lives in a commune three kilometres south of Chadwick, and is employed by a co-operative he helped establish to build and market the desalination units, Solar Desalination (Dragon) Cve.

The beauty of the SDC units is that they are totally self-sufficient. A unit is set up on the shoreline of an arid area, and then powered by its photovoltaic solar panels, pumps seawater up from the ocean, evaporates this inside it and then condenses the steam into pure fresh water, which is then pumped inland. The chemical salts are extracted and loaded into sacks for further refining by another co-operative. It is easy to see the effect that vast numbers of the SDC units will have when placed right along arid coastlines, for instance the northern coast of Australia, northern Africa, and Arabia, as well as on dry planets with useless saline seas. Vast areas will be able to bloom and support humans in a comfortable environment, whereas they are now abandoned deserts. Occussi-Ambeno is proud of the contribution it is making to technological development for the benefit of humanity, and Dr. Stoker's invention is certainly one of the more necessary advancements that have been developed in the past decade. When it is realised that many arid areas of this planet were once thriving agricultural regions (Egypt and Libya were once called "the bread basket of the Roman empire" because of their vast food exports), clearly we have an obligation to repair the damage done by our unwise and greed predecessors on this planet.

Persons wishing to obtain mint stamps and First Day Covers should remit to the Occussi-Ambeno Overseas Philatelic Bureau, P.O. Box 876, Auckland, New Zealand, or your nearest OA consulate. First Day Covers are 25c each in addition to the stamps affixed.



ABOVE: The new 30c stamp to mark the second year of

III 11 W III 11 O I SULTANATE OF OCCUSSI-AMBENO



Volantino sulla desalinizzazione, ovvero sulla "ennesima soluzione ai problemi della galassia grazie alla tecnologia dell'Occussi-Ambeno" (vedi nota 10).



La produzione di francobolli è una delle caratteristiche che hanno maggiormente contraddistinto l'attività di Bruce Grenville. Qui ne vediamo alcuni che celebrano la Swift Air, compagnia aerea di bandiera dell'Occussi-Ambeno, la cui flotta era interamente composta da dirigibili e zeppelin (vedi nota 12).

risultato di *performance* artistiche con finalità di critica sociale². Alla seconda tipologia appartiene il sultanato dell'Occussi-Ambeno, un progetto nato nel 1968 in Nuova Zelanda (Aotearoa in lingua maori) dalla mente dell'artista appartenente agli ambienti anarchici Bruce Ronald Henderson – si farà chiamare Martin Renwick dal 1978 al 1981 e Bruce Grenville dal 1981 al 2000 – e concepito come parodia di uno Stato. Tale nazione immaginaria fa tuttavia riferimento a un territorio realmente esistente: l'Occussi-Ambeno è infatti un'*exclave*, una porzione di territorio appartenente a uno Stato (Timor Est) confinante interamente con un altro (l'Indonesia)³.

Come per un vero Stato, Grenville inventò sin dalla fine degli anni Sessanta una storia nazionale che risaliva al 1848, anno in cui sette tribù si sarebbero unite contro i portoghesi. Dopo una vicenda “piena di congiure stile Vaticano e di avvelenamenti di Sultani per mano di successori zelanti”, nel 1968 il paese avrebbe ottenu-

to l'indipendenza e sarebbe iniziato il regno di sua maestà Waals Abdullah I, seguito nel 1975 da Michael Ismail I, amichevolmente deposto nel 1995 da Gay Dean, sodale australiano di vecchia data di Grenville. Da un prospetto di Grenville stesso, un ipotetico censimento del 1980 indicava che la popolazione dell'immaginario sultanato ammontava a circa 180.000 persone suddivise in sette province (Khayal Serikit, Jade, Atanarble, Tarantar, Dragon, Feripæga, Quatair) con capitale Baleksetung (42.137 abitanti)⁴.

La principale attività del progetto di Grenville consisteva inizialmente nella produzione e diffusione, a nome del sultanato dell'Occussi-Ambeno, di carta intestata per uso burocratico, disegni e soprattutto di pseudo-francobolli, quelli che in ambito filatelico vengono definiti *cinderella stamp* (un francobollo non utilizzabile per spedire la posta). Il primo di questi francobolli, definiti *artistamps*, venne prodotto sovrastampando un vero francobollo indonesiano⁵.

L'Occussi-Ambeno iniziò a far parlare di sé nei primi anni Settanta. Nel 1972, infatti, fu il primo e unico Stato a riconoscere la Repubblica di Minerva, fondata dal milionario statunitense Michael J. Oliver e in seguito sgomberata dalle truppe di Tonga. A sorpresa, alcuni media neozelandesi sembrarono prendere seriamente le dichiarazioni diffuse dal sultanato dell'Occussi-Ambeno in quell'occasione. In seguito, l'ipotetica sede del consolato dell'Occussi-Ambeno (una casella postale a Auckland, Nuova Zelanda), unico indirizzo pubblico del sultanato, tentò di stabilire rapporti diplomatici anche con il Principato di Monaco e il Liechtenstein⁶.

Est. April 1983

THE NEW ZEALAND PARTY
 VIA: CHIEF POST OFFICE, DUNEDIN.



TO WHOM IT MAY CONCERN 0002

 This communique is intended to help establish World-wide communications between concerned groups of people who share a common objective - The mechanics and practise of survival. We invite, and will publish abstracts of, relevant correspondence.

? Our island is geographically situated so that we would be probably least affected by nuclear conflict. We would become the refugee centre for the rest of the post-bomb world.

 We hereby invoke the Lifeboat Theory of Survival. Too many sink it. We will have no option but to apply the most discriminatory of measures to those seeking Post-bomb refuge in our country.

? We call on the United Nations to establish a fund which would provide enough money to supply adequate food, water, education, health, and housing to everyone in the World. This would revitalise the World economy, and provide an example of the proper use of money.

! The World Armaments Industry would be required to contribute 5% of their incoming cashflow to this Survival Fund. This would be more than enough money to cover the entire cost of the operation and its administration.

 Our only weapons are communication and commitment. To help us is to realize that there are no problems, there is merely a host of alternative solutions.

- M Menzies, author, 6th February 1985

Murray Menzies

STRENGTH - HONESTY - FREEDOM - PROSPERITY

Volantino programmatico del New Zealand Party, partito fittizio fondato da Murray Menzies, sodale di Bruce Grenville.



Busta da lettere e francobollo occussiano che commemorano l'Incontro internazionale anarchico di Venezia '84, diffusi un paio di mesi dopo la conclusione dello stesso (vedi nota 15).

Nel frattempo i francobolli di Grenville incontrarono un certo apprezzamento presso esperti e appassionati, divenendo in breve la principale fonte di finanziamento del progetto. Nel 1977 la Philanumismatica, un consorzio europeo con base a Madrid, contattò la casella postale di Auckland proponendosi per l'acquisizione dei diritti esclusivi di produzione e vendita dei francobolli del sultanato dell'Occussi-Ambeno in cambio di una forte somma di denaro (40.000 dollari secondo Grenville)⁷. Un anno dopo, il consorzio si accorse dell'inganno e ruppe l'accordo (pur continuando fino al 1984 a commercializzare i francobolli dell'Occussi-Ambeno). Tra il 1978 e il 1981 Grenville si trasferì in Australia, dedicandosi ad altre iniziative⁸. Tornato in Nuova Zelanda, oltre a dare vita nel 1987, con il ricavato dei suoi francobolli, a una tipografia dove venne stampato il giornale anarchico "The State Adversary", riprese le redini della sua nazione immaginaria⁹.

In questo periodo delineò una tecnologia ecologica e utopistica completamente indipendente dal petrolio. Con una roboante dichiarazione, nei primi anni Ottanta venne così presentato l'impianto di desalinizzazione alimentato a energia solare della provincia di Dragon. Questa "soluzione ai problemi della galassia" era il risultato delle ricerche di un certo dottor Paul Wilhelm Stoker, impiegato presso l'ufficio di controllo qualità dell'Industria reale di funghi allucinogeni¹⁰. A tal proposito, secondo le notizie diffuse da Grenville l'esportazione di funghi allucinogeni costituiva una fondamentale attività economica del sultanato, con tanto di resoconto ufficiale¹¹. Esisteva inoltre una compagnia di navigazione, la Transonic Marine (composta da galeoni funzionanti con vento e pile fotovoltaiche), e una linea aerea, la Swiftair, che invece utilizzava dirigibili Zeppelin riempiti di elio e alimentati da energia solare. Entrambe le compagnie ebbero i loro francobolli celebrativi¹².

Nel corso degli anni Ottanta la storia del sultanato dell'Occussi-Ambeno non si fermò. Nel 1983 il governo provinciale di Feripæga annunciò la propria abolizione. Le sue funzioni vennero assunte da assemblee popolari di quartiere e distretto¹³. Due anni dopo l'Occussi-Ambeno aderì all'International Council of Independent States (ICIS), una sorta di internazionale delle nazioni immaginarie fondata nel 1984 da Geir Sør-Reime, inventore a sua volta della Repubblica di Mevu. Per commemorare l'evento, l'artista neozelandese Murray Menzies, "noto occussiano", disegnò il suo primo francobollo¹⁴. Nel 1985 lo stesso Menzies sottoscrisse un volantino realizzato da un certo New Zealand Party che proponeva la Nuova Zelanda come rifugio globale in caso di catastrofe nucleare e richiedeva all'ONU e all'industria mondiale degli armamenti di contribuire a un "fondo di sopravvivenza" finalizzato all'acquisto di cibo, acqua, medicine e di tutto ciò che era necessario alla sopravvivenza dopo la catastrofe¹⁵. Negli anni successivi si approfondì la collaborazione tra l'Occussi-Ambeno e altri Stati immaginari. Oltre a chiedere all'Albania comunista di Enver Hoxha la liberazione dei prigionieri politici, il sultanato dell'Occussi-Am-

beno partecipò con i suoi francobolli a diverse campagne internazionali del movimento anarchico, tra cui quella contro l'energia nucleare¹⁶. Nel 1984 Rino De Michele fu nominato ambasciatore in Italia dell'Occussi-Ambeno e, in questa veste, presentò al sindaco di Comiso una protesta contro la presenza dei missili americani¹⁷. Grenville stampò altri francobolli per ricordare il 45° anniversario della guerra civile spagnola e per contribuire ad alcuni grandi eventi come l'Incontro internazionale anarchico di Venezia '84 (24-30 settembre 1984), organizzato dal Centro studi liberati/Archivio G. Pinelli di Milano, dal CIRA di Ginevra-Lozana e dall'Anarchos Institute di Montréal¹⁸. Come risulta da uno scambio conservato nel fondo "Venezia '84", venne stampato in 600 esemplari un francobollo per l'occasione¹⁹. Nel 2000 Grenville seguì un corso di stampa digitale, design e creazione di siti web grazie al quale produsse il primo francobollo del sultanato dell'Occussi-Ambeno stampato a laser. Nel 2010 è apparso un francobollo per celebrare l'ipotetica visita di Barack Obama. La burla – per alcuni una truffa, per altri una *performance* politico-artistica – rimane dunque fedele all'idea che nel 1985 Grenville espresse con chiarezza: "Noi pensiamo che ogni possibile mezzo non ortodosso debba essere sperimentato nella lotta per liberarsi dal concetto di Stato. E costruire un'effigie della loro vacca sacra allo scopo di satireggiarla è certamente una cosa che loro non hanno ancora preso in considerazione"²⁰.

Note

1. Bruce Grenville, *Occussi-Ambeno: A Modern Satirical State*, "Phlogiston", (1985), n. 6, pp. 17-19. Dell'articolo esiste una traduzione italiana: Bruce Grenville, *Occussi-Ambeno*, "A rivista anarchica", 1984, n. 122, pp. 23-26.
2. Philip Hayward, *Oecusse and the Sultanate*

of *Occussi-Ambeno: Pranksterism, Misrepresentation and Micronationality*, "Small States & Territories", 2019, n. 2, pp. 183-194.

3. Per Hayward, in questo senso, l'Occussi-Ambeno sarebbe vittima due volte, tanto delle contese territoriali tra Timor Est e Indonesia, che inflissero profonde sofferenze alla popolazione locale, quanto dell'espropriazione simbolica operata

Statistiche della produzione di funghi allucinogeni presso gli Stabilimenti Reali del sultanato per il mese di giugno del 1984 (vedi nota 1).

SULTANATE OF OCCUSSI-AMBENO

ROYAL OCCUSSI-AMBENO HALLUCINOGENIC MUSHROOM FACTORY

Mushroom production statistics for month ending: June 30, 1984

Factory Number	Location and Province	Staffing	No. of Labs	Output kg
1	Baleksetung, (N.C.T.)	24	5	104.621
2	Masganga, (N.C.T.)	5	1	27.308
3	Deailo, (Atanarble)	12	2	64.429
4	Penjaan Hidjau, (Duatair)	9	1	54.822
5	Shewhloch, (Feripaega)	22	4	162.272
6	Chadwick, (Dragon)	18	3	147.237
7	Bintang, (Khayal Serikit)	21	4	102.650
8	Tanjung, (Dragon)	12	2	57.624
9	Polychrome, (Duatair)	8	1	37.238
10	Sarrahala, (Jade)	17	3	104.745
11	Kuala Waals, (Tarantar)	15	3	94.348
12	Nitibe, (Feripaega)	8	2	44.621
13	Sulhyet, (Duatair)	12	2	97.924
14	Penjaan Pentjelak, (Khayal Serikit)	3	1	12.522
15	Enas Mahahari, (Khayal Serikit)	16	3	113.621
16	Penjaan Merah, (Atanarble)	4	1	25.308
17	Bengt Daniellsson, (Feripaega)	8	2	49.038
18	Pulau Eagle Island, (Tarantar)	4	1	44.501
19	Penjaan Teduh, (Feripaega)	3	1	28.412
20	Kaib, (Atanarble)	4	1	37.944
21	Elibat Nohctik, (Jade)	10	2	88.102
22	Argyle, (Feripaega)	11	2	63.781
23	Vansigen, (Tarantar)	10	2	72.918
24	Topol, Maldoror Island, (Tarantar)	4	1	32.257
25	Penjaan Sbanto, (Atanarble)	3	1	19.744
26	Cerevisa, (Tarantar)	4	1	25.492
27	Alderaan, (Tarantar)	6	1	7.208
28	Bengkalis, (Dragon)	3	1	18.918
29	Barnowi, (Duatair)	5	1	28.624
30	Meltter, (Khayal Serikit)	4	1	18.422
TOTALS:		285	56	1076.866

dal “satirical play” di Grenville: ivi, pp. 191-192.

4. Si veda l'interno del piccolo prospetto intitolato *About Asia no. 42 OCCUSSI-AM-BENO*, in: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

5. Geir Sør-Reime, *Long live the sultan: The world and stamps of Bruce R. Henderson*, “The Cinderella Philatelist”, 2016, disponibile in: <https://www.angelfire.com/country/mevu/Geir-article-on-BRH.pdf> (consultato il 4 giugno 2021).

6. Bruce Grenville, *Occussi-Ambeno*, cit., p. 17.

7. Ivi, p. 18.

8. Sør-Reime suggerisce che Grenville lasciò momentaneamente la Nuova Zelanda alla volta dell'Australia (definendolo “l'Esilio australiano”) per i problemi sorti con la Philanumismatica, pur non configurandosi alcun reato in quanto “inventare terre di fantasia è ancora legale: scrittori, registi lo fanno tutto il tempo e sono ben ricompensati per questo”. Geir Sør-Reime, *Long live the sultan*, cit.

9. Toby Boraman, *Rabble Rousers and Merry Pranksters: A History of Anarchism in Aotearoa/New Zealand from the Mid-1950s to the Early 1980s*, Katipo Books-Irrecoverable Press, Christchurch-Wellington, 2008, pp. 119-120. Non stupisce che sulle pagine di “The State Adversary” si trovino alcune pagine dedicate all'Occussi-Ambeno: Bruce Grenville and the *Utopian State of Occussi-Ambeno*, “The State Adversary”, (1987), n. 2, disponibile: <http://www.takver.com/history/nz/grenville.htm>.

10. *Desalination: Yet another solution to the problems of the galaxy from Occussi-Ambeno technology!*, in: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

11. *Sultanate of Occussi-Ambeno. Royal Occussi-Ambeno Hallucinogenic Mushroom Factory*

presenta le ipotetiche statistiche della produzione mensile di funghi allucinogeni, indicando il numero di lavoratori e i laboratori coinvolti nonché la quantità prodotta. I due prospetti disponibili nel fondo fanno riferimento al 30 giugno e al 31 luglio 1984, in: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

12. Per alcuni esempi di francobolli celebranti la Swiftair si veda la busta datata 21 novembre 1983 indirizzata a Mr. M. A. Menzies, 83 Stafford Street, Dunedin, Aotearoa, in: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

13. Bruce Grenville, *Occussi-Ambeno*, cit., p. 18.

14. Geir Sør-Reime, *Long live the sultan*, cit.

15. Si veda il volantino *The New Zealand Party* del 6 febbraio 1985 contenuto nella busta da lettere con data 16 dicembre 1984 diffusa per celebrare l'Incontro internazionale anarchico “Venezia ‘84”. Il mittente risulta essere il sultanato dell'Occussi-Ambeno. In: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

16. Per due esempi (probabilmente datati entrambi 1976) di francobolli del sultanato dell'Occussi-Ambeno recanti lo slogan “Stop all nuclear bomb Tests!”, si veda: *Occussi-Ambeno. Catalogue des Timbres*, s.p., s.d., in fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

17. Come ricordato in: Luther Blissett-Rino De Michele, *PropaganDADA: ovvero sperimentazioni di trasmissione del pensiero*, “A rivista anarchica”, 2012, n. 373, pp. 113-117, in particolare p. 114.

18. Durante quelle giornate si confrontarono circa tremila libertari su un ampissimo ventaglio di temi, dall'ecologia sociale al femminismo passando per la pedagogia, l'arte e l'antimilitarismo. Cfr.: Antonio Senta, *Utopia e azione, per una storia dell'anarchismo in Italia (1848-1984)*, elcuthera, Milano, 2015, pp. 228-229. Per un resoconto visuale dell'Incontro: *Ciao anarchici. Immagini di un incontro anarchico internazionale*, Edizioni Antistato et al., Milano et al., 1986.

19. Il fondo conserva uno scambio di lettere tra April Retter, all'epoca parte del Centro studi libertari/Archivio Pinelli, e Bruce Grenville tra l'ottobre 1984 e il febbraio 1985, in: fascicolo Occussi-Ambeno, fondo “Venezia ‘84”.

20. Bruce Grenville, *Occussi-Ambeno*, cit., p. 19.

Tra ironia, giornalismo e botanica

Luca Villoresi (Roma 1950-Calvi 2021)

Il 2 aprile scorso è venuto meno all'affetto dei compagni, degli amici e dei familiari Luca Villoresi (Roma 14 maggio 1950 - Calvi 02 aprile 2021), "il cronista delle stagioni" come lui amava definirsi.

Luca come molti della nostra generazione aderì all'anarchismo sull'onda dell'indignazione per il caso Pinelli. Da allora fu partecipe della controinformazione sulla strage di Stato puntualmente scandita da "Umanità Nova". Alle analisi di allora, a tutt'oggi non ancora concluse, seguì l'impegno informativo come corrispondente di "Umanità Nova" a Vallo della Lucania sul processo al salernitano Giovanni Marini.

Le sue capacità analitiche fin da subito si espressero e si svilupparono nei cinque anni di militanza anarchica e della partecipazione e collaborazione al giornale settimanale insieme ai militanti storici, ex partigiani ed ex deportati, quali sono stati Umberto Marzocchi, Libero Fantazzini, Anna Pietroni, Veraldo (Aldo) Rossi e Attilio Paratore.

Fu tra i tre più importanti portavoce dell'Organizzazione anarchica romana (OAR) insieme a Emilio Bagnoli e Giuseppe Bonavolontà, un progetto che finì nel 1973.

Emilio Bagnoli di Luca ricorda: "L'ho conosciuto nell'autunno del 1969, poco prima del mio arresto; e poi lo avevo velocemente incontrato durante il suo breve soggiorno al 6° braccio di Regina Coeli (ero momentaneamente evaso dal 7° per salutarlo ma fui subito ricatturato dal secondino e riportato a in cella).

Ovviamente, a partire dal gennaio del 1971, immediatamente dopo la mia scarcerazione, ci siamo ritrovati in via dei Taurini, sede della redazione di 'Umanità Nova', e con lui abbiamo trascorso un lungo periodo come 'giornalisti', oltre che come militanti dell'Organizzazione Anarchica Romana".

Finita l'esperienza dell'OAR, Luca, Massimo Tennenini e Attilio Paratore ebbero l'idea di fondare l'Unione Comunisti Anarchici (UCA), un gruppo che si riuniva in via dei Taurini 27 e che, per varie ragioni, ebbe vita breve. Fu l'ultimo tentativo di conservare quella sede. Il progetto di UCA sfumò con l'incipiente incalzare del neonato movimento del '77. Oltre al gruppo si progettava di aprire una radio anarchica a Roma, come Radio Alice a Bologna, accanto a Radio Onda Rossa e Radio Proletaria. A questa iniziativa parteciparono anche Tommaso Aversa ed altri.

Lo sguardo di Luca ironico anche se comprensivo, ma non indulgente sui luoghi comuni dei movimenti di allora, lo resero capace di fare un'analisi equilibrata sui più drammatici eventi di quegli anni e dei successivi.

Nel quadro di un giornale povero e ristretto negli spazi come "Umanità Nova", Luca ha coltivato uno stile essenziale e chiaro che ha caratterizzato tutta la sua attività professionale giornalistica, priva di retorica e ridondanze estetiche. La sua capacità di esplorazione, narrazione e scrittura degli argomenti ha attraversato la sua vita rivelando un'abilità priva di presunzione.

Il suo modo di trasmettere le passioni e le idee era virale, mai cattedratico, entrava sotto pelle per rimanerci. Così, piano piano, ha contagiato tutte e tutti noi con il suo rigore, la sua indignazione, il suo rispetto per le idee degli altri diverse dalle sue, l'orrore per il compromesso.

Dal 1991 partecipò alle riunioni del Circolo Bakunin, fondato nel ventennale della formazione dell'OAR, e alle sue numerose iniziative tra le quali ci furono la produzione del film documentario in lingua italiana *École Bonaventure*, diversi convegni su personaggi storici come Giovanni Passannante, Camillo Berneri e Francisco Ferrer y Guardia e la fondazione della rivista "Libertaria" che fece da seguito alla chiusura della precedente rivista "Volontà".

La moglie Patrizia, compagna di una vita, scrive oggi di Luca: "Quando ci siamo incontrati io ero altro da lui e lui altro da me, forse opposti, ma in qualche modo ci siamo riconosciuti. Io amavo il mare e la leggerezza, lui la montagna e la profondità.



Roma, Piazza S. Giovanni in Laterano, 1971. Al centro Luca Villosi con un giornale tra le mani.



Roma, Piazza dei Cinquecento, 1971. Al centro, mentre impugna l'immancabile megafono, Luca Villoresi.

Non cercavo una guida e certamente non un Pigmalione. Ora che lui è passato in un'altra stanza a me restano gli anticorpi che il suo virus ha risvegliato". Il suo desiderio di verità e indagine giornalistica ci è stata restituita attraverso i suoi articoli che hanno informato l'opinione pubblica anche di fatti importanti, tra i quali i numerosi casi di tortura perpetrata in Italia negli anni Ottanta agli arrestati per motivi politici.

Per aver rispettato l'etica professionale, Luca fu sottoposto a importanti pressioni e interrogatori fino addirittura all'arresto seppur per un breve periodo.

Ancora dopo tanti anni, il 9 maggio 2017, fu convocato per un'audizione dalla commissione parlamentare di inchiesta sul rapimento e la morte di Aldo Moro, e i titoli degli articoli scritti da Luca e pubblicati dal quotidiano "La Repubblica" di interesse in quella sede erano: *Moro prigioniero nell'appartamento della brigatista arrestata a Roma?* del 12 giugno 1980, *Dove Moro visse prigioniero* (c'era anche la piantina) del 3 febbraio 1982, *La prigionia di Moro ancora un mistero. La questura sceglie la via del silenzio* del 5 febbraio 1982 e *Quella verità su Moro che nessuno volle sentire* del 18 ottobre 1983. In questa audizione Luca dovette ribadire ripetutamente che i concetti espressi in quegli articoli erano opinioni logicamente e liberamente elaborati sui dati acquisiti.

All'epoca di questa audizione Luca si era già ritirato da pensionato in campagna, coltivando l'amore per la natura e le piante, e aveva legato al suo blog intellettuale il link dello storico Orto botanico di Roma, giardino posteriore di Palazzo Corsini, una piccola enclave *double face*, sede dell'Accademia dei Lincei dove si svolse nel 1898 il congresso antianarchico internazionale e dove si radunavano i liberi pensatori e gli Arditi del Popolo.

Le compagne e i compagni di Luca

Ringraziamenti a **Tommaso Aversa, Giovanna Giorciolini, Patrizia Schissa, Nuccia De Filippo, Fabio Aramini, Emilio Bagnoli, Pasquale Grella.**

Nelson Méndez (Caracas, 1952-2021)

Un ricordo del collettivo di “El Libertario”

Nelle prime ore di questo piovoso 5 maggio è morto a Caracas, all'età di 68 anni, Nelson Méndez, instancabile propagandista anarchico, storico editore delle pubblicazioni “Correo (A)” e “El Libertario”, prolifico autore di numerosi libri e decine di articoli di opinione e ricerca. Nelson è morto a causa di complicazioni associate al Covid-19. Laureato in sociologia e professore all'Università Centrale del Venezuela (UCV), fin dagli anni Ottanta si è legato all'anarchismo e all'attivismo sociale. Dalla fine degli anni Novanta ha fatto parte della redazione del quotidiano “El Libertario” ed è stato uno degli animatori del Centro di studi sociali libertari (CESL), che ha operato a Sarría [quartiere di Caracas] per diversi anni.

Il suo libro più recente è *Gastronomia y anarquismo. L'utopia intensa de unir fogones, barricadas, placer y libertad*, Virus Editorial, 2021. In precedenza aveva pubblicato, tra l'altro, *Un país en su artificio. Itinerario histórico de la ingeniería y la tecnología en Venezuela*, UCV, 2011, e con Alfredo Vallota, *Bitácora de la utopía. Anarchismo per il XXI secolo*, autoprodotta. Nelson è stato un punto di riferimento per diverse generazioni di attivisti anarchici venezuelani. Il suo cubicolo presso la Escuela de Ingeniería della UCV era un epicentro di diffusione per le pubblicazioni libertarie che arrivavano da varie parti del mondo e di riunioni per pianificare attività di organizzazione e propaganda. Nelson è stato un antiautoritario coerente: ha sempre rifiutato le ingiustizie dei governi venezuelani, prima e dopo il 1998, così come i colpi di Stato di diverso orientamento ideologico avvenuti nel 1992 e nel 2002. I suoi compagni del collettivo della rivista “El Libertario” vogliono, con queste righe, rendergli un sentito omaggio. L'esempio di Nelson continua a ispirarci e porteremo sempre la sua gioia e la sua bontà nei nostri cuori. Le nostre sentite parole di affetto e di cordoglio per la sua compagna Mina e suo figlio Salvador, parte integrante del periodico “El Libertario”.



Caracas: foto di gruppo del collettivo di “El Libertario”. Il primo a destra in piedi è Nelson.

Luigi Gerli (Milano 1941-Bologna 2021)

Il 23 marzo 2021 è morto a Bologna Luigi “Kiko” Gerli. Per tutti gli anni Sessanta Gerli è stato una delle figure più attive del movimento anarchico milanese, partecipando, insieme ad Amedeo Bertolo (si erano conosciuti al Liceo Berchet, frequentato anche da Roberto Ambrosoli), ad azioni antifranchiste, tra cui la diffusione clandestina in Spagna di volantini della Federazione Iberica delle Gioventù Libertarie e il celebre sequestro del viceconsole Isu Elías a Milano nel settembre 1962. È inoltre attivo nella testata “Materialismo e libertà”, uscita l’anno seguente, e nel susseguirsi di sigle e formazioni culminato nella fondazione del gruppo Bandiera Nera e del Circolo Ponte della Ghisolfia. inaugurato il Primo Maggio del 1968. Si allontana dalla militanza attiva (e dai “vecchi compagni”) qualche tempo dopo la strage di Piazza Fontana e l’assassinio di Pinelli. Vive per qualche anno in Finlandia (dove si sposa e avrà dei figli) e poi nella DDR, per tornare infine in Italia. Si appassiona di pianoforti automatici e automi musicali, curando una collezione privata e occupandosi del restauro e della ricerca di questo tipo di strumenti in tutto il mondo. Diventa amico fraterno di Philippe Daverio, partecipando diverse volte al suo programma “Passepartout”. Per bocca della sua amica e collaboratrice Anna Zareba, fino all’ultimo non ha mai rinunciato, pur nella lontananza dalla politica attiva, all’ideale anarchico e alle idee di un tempo, ritracciando fieramente la genesi del proprio soprannome, “Kiko”, nel personaggio di Anarchik, ideato da Roberto Ambrosoli. La foto qui pubblicata è tratta da *Ni Dieu ni maître*, documentario sull’anarchismo europeo di Christian Mottier, andato in onda per la trasmissione svizzera “Tems Présent” il 3 aprile 1970. Il filmato è disponibile nell’archivio digitale dell’emittente: <<https://bit.ly/nidieunimaître>>.



Leo Candela (Bova Marina 1948-Milano 2021)

Leo Candela è nato a Bova Marina, in provincia di Reggio Calabria, l’8 dicembre 1948. Ha poi frequentato l’Istituto professionale “E. Fermi” di Reggio Calabria conseguendo un attestato di operaio specializzato per poi lavorare dapprima in fabbrica e poi come imbianchino e autista. Infine, per trentatré anni, ha svolto il lavoro di assistente agli organi collegiali presso il Consiglio regionale della Lombardia. Autodidatta, ha collaborato con numerose testate come “A Rivista anarchica”, “L’Internazionale”, “Umanità Nova”, “Volontà” e “Il manifesto”. Come Centro studi libertari lo ricordiamo per la sua partecipazione, nel settembre del 1982, al convegno di studi su Errico Malatesta “Pensare e vivere l’anarchia”, da noi organizzato nel cinquantesimo anniversario della morte di Malatesta [vd. foto a destra]. Candela è stato autore di numerosi opuscoli autoprodotti tra cui ricordiamo: *Biografia e scritti scelti di Francesco Misiano*; *Breve storia del Movimento anarchico in Calabria* (Siria Punto L, introduzione di Paolo Finzi); *Il Risorgimento nel reggino*; *La rivolta del 1847 in Calabria e la prima ferrovia jonica del 1861*.



Un amico che se ne va troppo presto

Marc Tomsin (Parigi 1950-La Canea 2021)

di Maryvonne Nicola e Felip Équi, CIRA Marseille

È in Grecia, il suo paese adottivo da qualche anno a questa parte, e più precisamente a La Canea, comune dell'isola di Creta dove si trovava per portare il suo sostegno alla festa per la rioccupazione dello squat anarchico Rosa Nera, che il nostro amico Marc Tomsin è morto accidentalmente l'8 giugno 2021.

Nel 2007 aveva fondato le edizioni Rue des Cascades, che nel 2020 avevano all'attivo 19 titoli. Si interessava di Messico (in particolare delle regioni del Chiapas e di Oaxaca), di letteratura (Georg K. Glaser, Malcom Menzies, Roul Vaneigem), di attualità dell'anarchismo (Tomás Ibáñez), di Spagna (Freddy Gomez, Abel Paz). L'ultimo libro che ha editato era il primo volume delle memorie di Abel Paz (Diego Camacho). Era venuto a presentarlo al CIRA il 3 ottobre 2020 fra i due lockdown ed è stato ospite da noi altre due volte: il 5 febbraio 2005 per parlare di Chiapas ([link della registrazione https://archive.org/details/chiapas-tomsin](https://archive.org/details/chiapas-tomsin)) e il 5 dicembre 2009, insieme a Claudio Albertani, per parlare della situazione del movimento libertario messicano ([link della registrazione https://archive.org/details/albertani-le-mexique](https://archive.org/details/albertani-le-mexique)).

Marc aveva una cura particolare per il suo look, con le sue borse, gli accessori e i vestiti di cuoio, i gioielli d'argento (africani, cinesi...), la parte superiore della testa rasata e i capelli lasciati lunghi dietro. Ci siamo visti e abbiamo simpatizzato durante le numerose fiere del libro anarchico dove spesso presentava i suoi libri. Marc era un compagno leale (sosteneva il CIRA da più di dieci anni), estremamente gentile e affettuoso, sempre sorridente e caloroso. Abbiamo passato belle serate in animate e appassionate discussioni... attorno a qualche bicchiere di vino rosso!!!

Possiamo dire di lui che è nato a Parigi nel 1950. Suo padre era un militante anarchico. È stato influenzato dal movimento dei Provo di Amsterdam nel 1966 e poi dal Maggio '68. Ha vissuto molto all'estero: in Spagna, Grecia e Messico... Ed è in Spagna che ha solidarizzato con Abel Paz. Prima di aprire Rue des Cascades, aveva fondato con Angèle Soyeux la casa editrice Ludd, pubblicando dal 1985 al 1998 una trentina di titoli (Karl Kraus, Oskar Panizza, Stig Dagerman, Octave Mirbeau, Raoul Vaneigem, Frank Wedekind...), lavorando per una trentina di anni come correttore in una tipografia.

Ha inoltre curato un sito internet consacrato alle lotte dei popoli amerindiani <https://lavoiedujaguar.net/>. Potete trovare una biografia molto più dettagliata di Marc sul sito <https://maitron.fr/spip.php?article155092>.



La musa libertaria di Georges Brassens

di Mimmo Franzinelli

Per ricordare e riascoltare Georges Brassens (1921-1981) non serve di certo il doppio anniversario del secolo tondo dalla nascita e del quarantennale della morte. La sua musica, infatti, è un importante ingrediente della vita quotidiana, di cui non si può fare a meno.

Brassens ha adottato un approccio libertario senza sbandieramenti ideologici, nella persistente diffidenza verso il potere, che – in ogni sua forma – snatura le persone e le priva della loro autenticità. Differentemente da Léo Ferré (1916-1993), l'altro grande musicista francese di matrice anarchica, ha evitato canzoni-manifesto, estranee al suo stile, in apparenza dimesso ma in effetti sottilmente penetrante, ben più acuminato di slogan direttamente politici, destinati all'obsolescenza.

Ma lasciamo la parola all'artista, in una tavola-rotonda parigina del 6 gennaio 1969 con Léo Ferré e Jacques Brel: “L'anarchia è difficile da spiegare... Gli stessi anarchici fanno fatica a spiegarla. Quando ero nel movimento anarchico – ci sono rimasto due o tre anni, facevo ‘Le Libertaire’ nel 1945-46-47, e non ho mai rotto completamente, ma in definitiva non milito più come prima –, ciascuno aveva un'idea del tutto personale dell'anarchia. È proprio questo a essere esaltante nell'anarchia: non c'è un vero dogma. È una morale, un modo di concepire la vita, credo...”. La convinzione che ognuno abbia una propria idea di anarchia e il pieno diritto di seguirla coglie una differenza fondamentale tra anarchismo e comunismo. In quella medesima occasione, l'artista ha spiegato di ritenersi comunque impegnato: “Faccio qualcosa per i miei vicini, per i miei amici, nei miei limiti. Penso d'altra parte che valga tanto quanto se militassi in un posto qualsiasi...”. A questo punto, l'agit-prop Ferré aggiunse un'int-

ressante commento, profeticamente autocritico: “Trovo che Georges, nel suo cuore, militi molto più di me. Perché io non credo più a parecchie delle cose a cui voglio credere” (si veda il testo dell’incontro in http://www.arivista.org/riviste/Arivista/371/dossier_Brassens8.htm nell’importante dossier Georges Brassens pubblicato sul n. 371 del maggio 2012 di “A rivista anarchica”).

Anche negli anni del successo, ha mantenuto uno stile di vita indipendente, austero e non consumista, fuori dalle mode, con valori propri e non negoziabili. Nel 1953 respinse l’invito del presidente della Repubblica, Vincent Auriol, che lo voleva ospite d’onore a un banchetto al Palazzo dell’Eliseo: nulla di personale, ma non è quello l’ambiente che ama frequentare... D’altronde, la scelta è coerente per l’autore di *La mauvaise reputation*,

che nella solennità della festa nazionale se ne resta a dormicchiare invece di sfilare disciplinatamente in corteo: slogan e marce militari non gli si confanno... Una ballata che, nella Francia dei primi anni Cinquanta, indignò qualche ex combattente, che sparse querela per diffamazione.

Un profondo senso di umanità pervade ognuna delle circa 140 ballate da lui composte e interpretate (in Italia, chi più vedrei affine alla sua capacità di andare all’essenza della vita, è Enzo Jannacci). Il suo minimalismo musicale, moltiplica il potenziale della chitarra acustica e del magistrale contrabbasso di Pierre Nicolas (1921-1990), catturandoci in suggestive ballate senza tempo, tra medioevo e presente. La canzone si fa passione, provocazione, un’insurrezione contro un mondo di regole in cui ci si trova spesso a disagio.

L’antiautoritarismo esistenziale di Brassens ridicolizza le istituzioni e ne mostra i lati nascosti, rivelandone gli osceni e inconfessabili segreti. Ce n’è per Stato e Chiesa, polizia e magistratura, aristocratici e benpensanti...

Alcune canzoni trascendono il loro tempo e dalla sua Francia si estendono ovunque. Attualissima – nell’Italia d’oggi – *La ballade de gens qui sont nés quelque part*, ovvero la ballata di quegli imbecilli che per essere nati in qualche posto si sentono in diritto di dichiarare guerra a quanti provengono da altri luoghi, e sull’odio etnico costituiscono movimenti politici che li fanno (s)governare...



Mentre nell'area anglofona Brassens non ha avuto grande fortuna, in Italia ha trovato numerosi e validi traduttori. Gli apripista – mezzo secolo fa! – furono Fausto Amodei, Beppe Chierici, Fabrizio De André, Enrico Medail e Nanni Svampa. In tempi più recenti, quella strada è stata imboccata da Andrea Belli & Franco Pietropaoli, Paolo Capodacqua, Alessio Lega, Alberto Patrucco, Giuseppe Setaro...

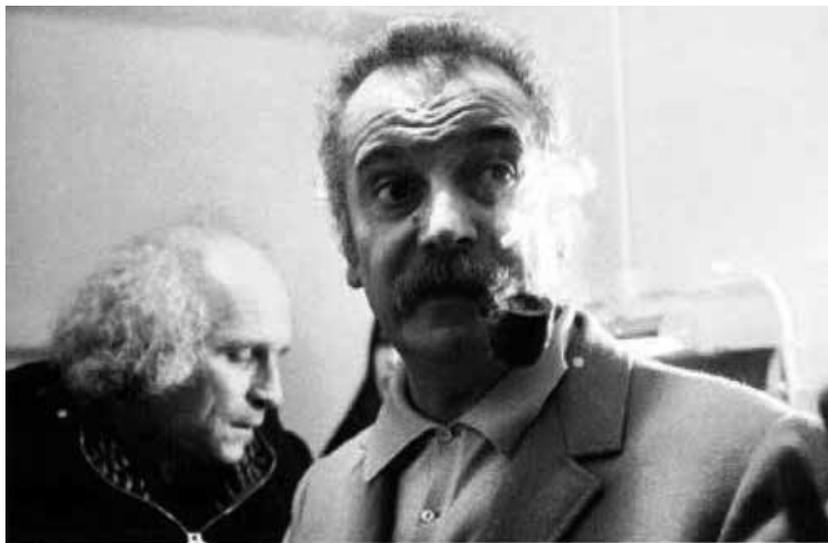
Se posso esprimere un parere personale, Nanni Svampa è riuscito in modo straordinario a ricreare la magia del Maestro, nella sua Milano popolata da un caleidoscopio di varia umanità. I tre indimenticabili elpepi stampati dalla Durium *Nanni Svampa canta Brassens* (usciti rispettivamente nel 1965, 1967 e 1971) dimostrano come il dialetto

possa meglio rendere, rispetto alla lingua italiana, un gergo francese creativo e fuori dai logori canoni letterari (la controprova, l'ha fornita lo stesso Svampa, nelle successive traduzioni brassensi in italiano, non altrettanto felici). A proposito, bisognerebbe ristampare anche il volume uscito nel 1991 a Padova presso Muzzio Editore *Brassens, Tutte le canzoni tradotte da Nanni Svampa e Mario Mascioli*.

E varrebbe la pena di approntare un repertorio discografico e bibliografico del Brassens italiano, anche per scoprire quali sono le sue ballate che più hanno stimolato i nostri artisti.

P.S. Un consiglio a chi apprezza Georges Brassens: ascoltare il suo amico Boby Lapointe (1922- 1972), artista misconosciuto e sfortunato!

Da sinistra Léo Ferré e Georges Brassens



Autogestione e mutuo appoggio nella rivoluzione siriana

Breve biografia di Omar Aziz (Damasco 1949-Harasta 2013)

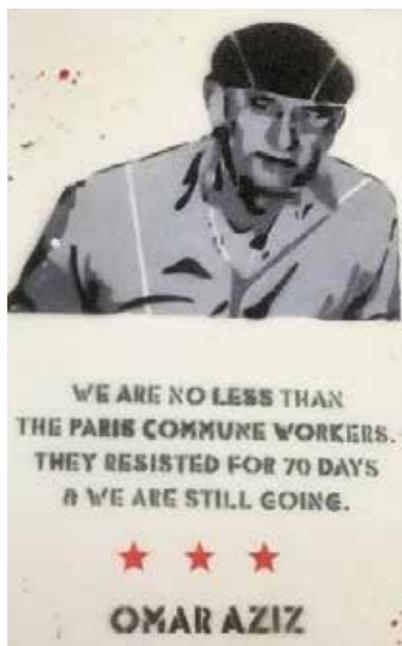
Il testo che segue è la riduzione rivista di un capitolo del libro Prima che parli il fucile. Omar Aziz e la rivoluzione siriana (Mesogea, 2017), scritto dal collettivo Idrisi che ringraziamo per la disponibilità.

Omar Aziz è nato a Damasco il 18 febbraio 1949 ed è morto nell'ospedale militare di Harasta il 16 febbraio 2013. La sua famiglia non è impegnata in politica. Anzi, i suoi genitori e i parenti più stretti la temono e non lo incoraggiano mai in questa direzione.

Una volta conseguita la maturità, va a studiare a Beirut. Frequenta per un anno l'Università libanese, poi decide di andare a studiare in Francia, a Grenoble, dove si iscrive a Scienze politiche. Per Omar, i cinque anni di soggiorno in Francia sono determinanti: si libera di certi atteggiamenti costrittivi che aveva acquisito in famiglia e a Damasco.

Terminati gli studi, la famiglia, cui non mancano buone entrate negli ambienti internazionali, gli trova un lavoro in una società francese che ha dei contratti con il ministero delle Finanze siriano. Dopo qualche tempo si trasferisce a Riyad in Arabia Saudita e trova lavoro come tecnico informatico in un'altra società.

Omar di fatto continua a vivere e a lavorare come tecnico informatico in Arabia Saudita fino allo scoppio della rivoluzione, nel 2011. Non ha molte conoscenze in Siria, specie nel mondo dell'attivismo o del dissenso politico, ma come sottolinea sua moglie Nada: "Nel giugno 2011 decide che di non poter più rimanere estraneo. Proprio quando in molti decidono di lasciare il paese, lui sceglie di tornare. Vuole stare sul terreno. E comincia a prendere contatto con gli attivisti. Va in giro ogni giorno a seguire i cortei e le iniziative nei vari quartieri in ebollizione, e la sera si mette al computer a seguire le notizie e ad allargare la rete di contatti. Usa Skype e Facebook ma sui social network non esterna mai le sue opinioni. È sempre molto attento alla sicurezza: essendo un tecnico informatico, sa bene cosa fare. Quando gira per Damasco, si presenta con il nome di Abu Kamel. Ma su internet, non si sa per quale ragione, questo nome si modifica in Abu Kamal, che con il tempo è diventato il suo nome di attivista. Si circonda in poco tempo di moltissimi attivisti



e di gente comune, per lo più giovani, e comincia a scrivere il testo fondativo dei Consigli locali [vedi box di approfondimento]. Ed è appunto con gli attivisti dei vari quartieri e delle periferie di Damasco che discute in modo pratico, sul terreno, questo testo.

La sua idea è che bisogna raggiungere un altissimo livello di consapevolezza per autogestire un territorio, una zona abitata, in una situazione di assedio, repressione poliziesca o vuoto di potere. È inoltre convinto che chiunque possa apportare

qualcosa al progetto comune, in quanto ogni individuo è sullo stesso livello degli altri, anche se ciascuno ha un ruolo specifico da svolgere. Omar è in generale assai poco teorico e molto pratico. Quando incontra gli attivisti e la gente comune non porta loro documenti da leggere né fa proclami, ma si siede con loro e discute i dettagli pratici su come organizzare il Consiglio locale o su come dividersi i compiti”.

Con lo svolgersi degli eventi, che precipiteranno poi nello scontro armato, Omar viene posto di fronte a un’inevitabile scelta: se appoggiare o meno le fazioni armate che progressivamente iniziano a formarsi, in primo luogo con le defezioni di molti ufficiali dell’esercito regolare. Su questo argomento ancora Nada racconta: “Tra il 2011 e il 2012 Omar è



sempre rimasto del parere che non si deve ricorrere alla violenza, rifiutando in modo netto l'idea della vendetta. Quando la situazione si è radicalizzata e sono comparsi i primi fondamentalisti islamici tra le brigate, Omar è apparso scosso e preoccupato.

Ha continuato a ripetere che bisognava liberarsi del regime senza ricorrere alla violenza e soprattutto senza coinvolgere quei gruppi islamisti radicali che lui considerava altrettanto nocivi per la rivoluzione. Quest'idea non è mai cambiata, ma quando il regime ha cominciato a usare in modo massiccio l'aviazione contro le zone civili, tanto che dalla nostra casa a Mezze [quartiere di Damasco] vedevamo distintamente i bombardamenti aerei su Yarmuk, Daraya, Muaddamiya, Omar ha cominciato a dire che bisognava dare ai ribelli le armi per difendersi”.

Il percorso intrapreso da Omar Aziz si ferma il 20 novembre 2012 con il suo arresto. Già alcuni mesi prima alcuni amici della sua cerchia vengono arrestati, ma lui è fermamente convinto di dover continuare fino all'ultimo la lotta per la rivoluzione. Leila al-Shami, attivista anarchica siriana, descrive brevemente i suoi ultimi mesi di vita: il 20 novembre 2012 Omar è arrestato a casa sua dalle mukhabarat, i temuti servizi di intelligence siriani. Viene tenuto prigioniero in una cella dei servizi di intelligence di quattro metri per quattro insieme ad altre ottantacinque persone. Questo molto probabilmente contribuisce al deterioramento della sua già fragile salute. Poco dopo viene trasferito nella prigione di Adra, dove muore per complicazioni cardiache nel febbraio 2013, un giorno prima del suo sessantaquattresimo compleanno.

Contributo all'anarchia

Omar Aziz, affettuosamente soprannominato Abu Kamal dai suoi amici, con i suoi scritti e la sua azione ha promosso l'autogoverno locale, l'organizzazione orizzontale, la cooperazione, la solidarietà e il mutuo appoggio come veicoli attraverso cui le persone possono liberarsi dalla tirannia dello Stato. Insieme con i suoi compagni, Aziz ha fondato il primo Consiglio locale a Barze, Damasco. L'esempio si è poi diffuso attraverso la Siria e anche oltre, dando così vita ai più promettenti e duraturi esempi di autorganizzazione non gerarchica in vari paesi toccati dalla Primavera araba.

Secondo Aziz, non aveva alcun senso partecipare a manifestazioni che chiedevano la caduta del regime, mentre ancora si viveva nelle rigide e autoritarie strutture imposte dallo Stato. Ha descritto questa incoerenza come una sovrapposizione di due tempi: "il tempo del potere", che controlla ancora le attività quotidiane, e "il tempo della Rivoluzione", che appartiene agli attivisti impegnati a rovesciare il regime. Aziz credeva che per dare continuità alla rivoluzione e farla vincere, l'attività rivoluzionaria dovesse permeare ogni aspetto della vita sociale.

Ha dunque incoraggiato le numerose iniziative emerse in tutto il paese, compresi i servizi di assistenza legale, di emergenza medica, con abitazioni private trasformate in ospedali, e di distribuzione di aiuti alimentari.

L'idea di Omar era quella di diffondere sempre più queste pratiche, e il modo per raggiungere tale obiettivo era quello di costituire Consigli locali.

Purtroppo Omar non è vissuto abbastanza a lungo per vedere le sfide – spesso apparentemente insormontabili – che tormentano i rivoluzionari siriani, e neppure il successo o il fallimento dei tanti esperimenti di autorganizzazione nati in Siria. Qualche tempo prima del suo arresto aveva detto: "Non siamo da meno dei lavoratori della Comune di Parigi: loro hanno resistito per settanta giorni e noi siamo ancora qui, dopo un anno e mezzo".

Forse il nome di Omar Aziz non è molto noto. Eppure meriterebbe di essere riconosciuto come una figura di spicco per l'evoluzione del pensiero anarchico contemporaneo e soprattutto per la sua messa in pratica. Le sperimentazioni nell'ambito delle organizzazioni rivoluzionarie di base da lui ispirate possono fare da spunto ed essere di insegnamento per l'organizzazione anarchica nelle future rivoluzioni che scoppieranno in tutto il mondo.

Fonte: Leila al-Shami, *SYRIA: The life and work of anarchist Omar Aziz, and his impact on self-organization in the Syrian revolution*, <https://tahriricn.wordpress.com/2013/08/23/syria-the-life-and-work-of-anarchist-omar-aziz-and-his-impact-on-self-organization-in-the-syrian-revolution/> [ultima visita 22/07/2021]. La traduzione dall'inglese è di Lorenzo Declich.



1/2021

Centro studi libertari / Archivio Giuseppe Pinelli

via Jean Jaurès 9, 20125 Milano

tel. 02 87 39 33 82

orario di apertura 10:00-18:00 dei giorni feriali – orario di consultazione 14:00-18:00
su appuntamento

e-mail: archivio@archiviopinelli.it – web: <http://www.archiviopinelli.it>

tutti i numeri precedenti sono liberamente scaricabili dal sito

Coordinate bancarie

IBAN: IT42 Z030 6909 6061 0000 0139 901

intestato a: Associazione Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

BIC/SWIFT: BCITITMM

stampato e distribuito da

Associazione Centro studi libertari Giuseppe Pinelli

